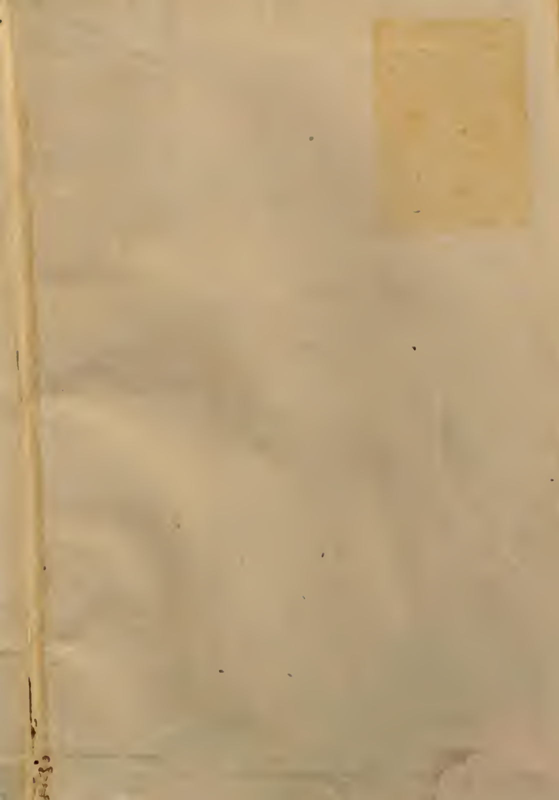


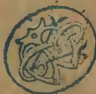


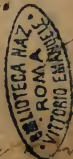
La Economica

LA ECONOMICA DI XENOFONTE, TRADOTTA DI LINGVA GRECA IN LINGVA TOSCANA,

DAL S. ALESSANDRO PICCOLOMINI, ALTRIMENTI LO STORDITO INTRONATO,



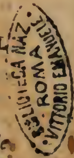




IN VINEGIA AL SEGNO DEL POZZO.

M D XL.

A LA NOBILISSIMA, E BELLISSIMA MADONNA FRASIA PLACIDI DE VENTVRI ALESSANDRO PICCOLOMINI ALTRIMENTI LO STORDITO INTRONATO S.



QVANTO in quella eta, ne laquale fioriuano le lettere, e le armi de Greci, fra laltre chiare discipline et arti, che quelli tuttol giorno trouauano, e conseguiuano, fusse in pregio la sciẽtia de l'Economica, o del gouerno di casa, che noi ci uogliam dire (Nobilissima Madonna FRASIA); oltre che li scritti, che ci restano di loro, ne possan far apta testimoniãza; da questo principalmẽte, se ne puo trarre argumẽto chiarissimo, che noi nõ hauiamo mai trouato per fino a Romani, piu uero esempio di bẽ gouernate Città, e custodite Repub. che ne la Grecia, in quel tempo, molto piu felice, che questo hoggi nõ è, E potiã molto ben considerare che mai rettamente nõ reggerãno una Città quelli, che custodir prima non sappino le case e le famiglie loro. Onde douiã credere, chessendo cõ si uera religione, et incorrotta giustitia, et osseruãtia di leggi gouernate et amministrate quelle Greche Rep. è forza, che quei che le reggeuano, fossero prima ne le proprie case giusti, e temperati, e ripieni di timor di Dio, e di lodati costumi; nodriti & ammaestrati da i padri, e da le madre loro. Onde io non mi marauiglio, che quei grã saui e filosofi di quel tẽpo, fra laltre importantissime scientie, de lequali scriueno le institutioni, scriuessero ancora i precet

ti,e gliofftci dun uero Economico,e buon capo di famiglia;e massime Xenofonte,che con tãta elegantia e dottrina scriue un trattato de l'Economica,che piu nõ si po desiderare,ilquale io a questi giorni leggendo,e piacẽdomi sopra modo, pensai di tradurlo,piu in uero,per essercitarmi in tradur di Greco ne la lingua nostra,che pche io pensasse,che tal traduttione douesse esser uista,laqual ueggendo io poi,chella estremamente desideraua di uenir a la S. V. (bellissima madonna FRASIA)io a lultimo mi risoluei di concedergliela uolentieri;perche,se ben la S.V.non nha punto di bisogno,percio che,in questo,come ne la bellezza,e ne le uirtu de lanimo,e ne la gẽtilezza de costumi, è fra le rarissime de la Città nostra,e cõseguentemẽte del resto ancora,(nõ uo dir unica,che p esser V.S.moderatissima,tal uolta non le piaceria,) ma lo feci, aciòche V.S.potesse manifestamẽte conoscere,di quãto pregio fu stimata,e si doueria stimare, q̃sta scientia,ne laquale essa è dottissima.Mãdole dunque la Traduttione de l'Economica di Xenofonte,ne laquale nõ ho guardato in qualche luogo,ad ogni minima parte,cõciosia,chalcune cose nõ cõportino la forza de la lingua nostra,Ne la mando pchio pensi di pagar parte,quãtunq; minima, di quel chio deuo a la uirtu de la S.V.però che fra i meriti di quella,e le forze mie,nõ è proportione alcuna,essendo che q̃lli son possenti infinitamẽte,e q̃lle sono deboli indiuisibilmẽte.Onde q̃l solamẽte posso far io p sodisfar a quãto deggio,che potria far dacrescimento un minimo ponto indiuisibile,aggionto ad una longhezza senza fine.V.S.si degni di leggierla,e sia certa, che io desidero piu che altro,che la mi comandi,e stia sana,& allegra.

Di Lucignano di Valdasso, El di VIII di Genaro, Nel XXXVIII.

LA ECONOMICA DI XENOFONTE, TRADOTTA DI GRECO IN TOSCANO, A MADONNA FRASIA VENTURI.

DA ALESSANDRO PICCOLOMINI ALTRIMENTI LO STORDITO INTRONATO S.

PRIMA PARTE.



I RICORDO HAVER odito gia Socrate, trouandosi con Critobolo, disputar con esso, del gouerno de la Casa in cotal modo, Dimmi, cominciò Critobolo, stimeresti, che l'Economica, o la cura de la casa, che noi ci uoglian dire, fosse nome duna scientia, comè la medicina, leraria, larchitettura, e simili? Si mi pare, rispose Critobolo; e Socrate disse; Sapremo noi dunque trouare, quali fossero le sue operationi, come noi trouiamo de laltre ageuolmente? L'officio dun buon capo di casa, disse Critobolo, penso che sia lhabitar bene, e custodir sauiamente la casa sua e la famiglia sua. Ma, perche noi ueggiamo, seguí Socrate, che ne laltre scientie, comè, ponian caso, ne larchitettura, un buono architettore sapra cosi ben edificar un edificio per altri, quanto per se proprio, pensi che pari

mente un buon capo di famiglia, sapesse cosi ben guidar una casa, et una fameglia daltri, come la sua, quando li fusse data in gouerno? Certissimo, che lo saprafare, disse Critobolo. Potra dunque, soggiunse Socrate, un che sia dotto in questarte, e non habbia che gouernar di suo, custodire a prezzo alcuna cosa che sua non sia, come a prezzo un architettore la fabricarebbe? Non sol questo, disse Critobolo, ma meriterane ancora dessere pagato grossamente se col buon gouerno suo, accrescera tuttol giorno le sustantie di quella; Hor che uogliam noi dire, seguì Socrate, che sintenda sottol gouerno de la casa, o uero quelle cose solo che son proprio dentro a la casa nostra, o ueramente tutte quelle ancora, che noi possediamo fuor di quella? Stimo, rispose Critobolo, che qualunque cosa shabbia e si tenga, ancor che fuora de la Città, sintenda sottol nome di casa. Noi ueggian molti, rispose Socrate, channo de nimici dognintorno, hannosi dunque da metter fra le cose che si posseggono? Rispose Critobolo, Inuero, sarebbe cosa da ridere, che alcuno augumentasse altrui de nemici, e sopra ne fusse pagato. Questo, disse Socrate, ne segue per forza, hauendo noi resoluto, che tutto quello che si possiede, sintenda sottol gouerno de la casa. Io intendo, disse Critobolo, per cosa posseduta, cosa che sia ben di possederla, e non male. A questo rispose Socrate, Dunque tu chiami possessione sol di quello che sia utile? Cosi so, disse Critobolo, però che quel che nuoce, lo chiamo piu presto perdita che cosa posseduta. Dunque, disse Socrate, se alcuno compra un caual-

lo,e non lo sapendo caualcare,ne cadra, & receuera danno,non ha da mettersi quel cauallo fra le ricchezze,e possessioni di quel tale? Non, *rispose egli,se non ne uien utile e comodo.* Ne *i terreni dunque, seguì Socrate,si posson chiamar ricchezze se altri,nō li sapēdo cultiuare ne riceue piu danno che utile?* Ne *i terreni,rispose egli,se in cambio darricchire fan pouero altrui,ne medesimamente gran quantita di bestiame, se per non saperlo custodire se ne cauera pdita in cambio di guadagno.*Dunque,*soggiunse Socrate,per quanto intēdo,tu stimi ricchezze e possessioni solamente le cose che giouano,e non quelle che son dannose* Affermò *questo* Critobolo,*e Socrate segui,ne segue,per questo,che le medesime cose,a colui che saprà usarle,saranno utili,e per il contrario,saranno uane a chi sara rozo de luso loro; come ueggiamo auenire de flauti,o libri,o simili cose,che sono utilissimi,a chi li sa usare,et a glialtri non son daltro giouamento,che si siano sassarelli,o simili cose friuole e uane,* E *però a quelli potranno stimarsi ricchezza,et a questi cose superflue.*Ne *segue,rispose* Critobolo*,se gia uendendole,non ne traesser guadagno.*Ne *uendendole, rispose Socrate, si potranno stimar cose utili,se per sorte alcuni non sapran uenderle ancora.*Mi *par quasi disse* Critobolo, *conoscere,che tu uoglia dire,che loro ancora nō si possa domandar richezza a coloro che usar non lo sanno.* Tu *medesimo, rispose Socrate, mhai già confessato,che quelle cose solo,che danno altrui giouamento, possan chiamarsi possessioni e richezze,horse dunque alcuno*

spendera i denari suoi intorno a una meretrice, laquale li ruini il corpo, li corrompa lanimo, e li ponga in disordine tutta la casa sua, diremo noi che questi denari li sieno utili? Non mai, rispose Critobolo, se gia non uogliam dire, che giouino ancor le faue porcine, lequali, a chi le mangia, tolgono il sentimēto. Loro, dunque, disse Socrate, non hauendo ad usarlo bene, meglio è che si stia discosto, Ma de gliamici, rispose Critobolo, che diremo noi che siano a coloro, iquali sanno usare & mantenersi lamicitia loro? Grandissima ricchezza la giudico, rispose Socrate, e molto piu che altra cosa che si posseda, per esser di maggior giouamento, quādo si sappi usare, come hai detto. I nemici ancora, soggiunse Critobolo, secondo le tue ragioni, si possen metter fra le cose utili, a chi sapra seruirsi de la nemicitia loro in modo, che ne caui guadagno. Affermò questo Socrate, et egli seguí. Sappartien dunq; a un buon capo di casa, saper in modo usar la inimicitia de nemici suoi, che qualche utile gliene uenga: e con ogni diligentia lo debba fare rispose Socrate, Per che tu puoi uedere quante case di priuati sien gia augumentate in sustantie e prosperita per la guerra, e quante, per le tirannidi, Mi sodisfa, disse Critobolo, fin a qui quel che dici, ma di quel, che diremo? che noi ueggiamo tuttol giorno esser molti dotati dalcune scientie, ne le quali operandosi, harebber occasione daugumentar le case loro, nondimeno starsi sempre ne lotio? per il che giudico tale scientia in loro, nō potersi metter a cōto di ricchezze, o di bene alcuno. Disse Socrate, Vuoi

forse dir

forse dir di quelli, che per esser serui, non son patroni di loro stessi: Anzi dico, rispose Critobolo, di molti nati nobilmente & liberi, iquali ho conosciuti eccellenti in molti essercitii, cosi pertinente a la pace, come a la guerra, & uiuersi desidiosi inuolti ne lotio, del che forse è cagione che essi non hanno chi lor comandi: Et Socrate segui; & come pensi, che non habbin chi lor comandi, se desiderando essi, come tutti gli huomini fanno, di prosperar ne le felicità, in cio poi non sadoprano, per essergli uietato da chi ha dominio sopra di loro? Io non so, disse Critobolo, chi possino esser questi si poco apparenti, che li comandino. Anzi apparentissimi, & sceleratissimi, suggiunse Socrate, & tu molto ben li cognosci, se stimi che sia sceleratezza, lotio, la neghitezza, la fiacchezza de lanimo, il giuoco, le male compagnie, e simili altre iniquità, lequali sotto forma di apportar piacere, ingãnano gli huomini, e li signoreggiano. & in ispatio di poco tempo fanno altrui conoscer lamaro, che fra piaceri tengano nascosto; tal che altri uergognandosi di se stessi, non usan piu tramettersi ne le operationi honoreuoli. Alcuni altri sono, iquali, quantunque saffatichino ne le facende, e cerchino daccrescere lentrate & i guadagni, non dimeno ruinano ancor essi in poco tempo le case loro; non per altro che esser serui di padroni crudelissimi, perciò che chi di loro è signoreggiato da la gola, & da la ingordigia, chi da le meretrici, chi da giuochi, & imbriacamenti, chi da lambitione, e da la inuidia, chi da lo spender superfluamente, e chi da luna di tai bruttezze, e chi da laltra, lequali cosi strettamente si fan signore di quei che se le gittano dinanzi, che non li lassan mai, per fin che li conoscano in età prospera, et atta

a spenderſi in opere uirtuoſe;et come uengan poi,che per la uechiezza non ſieno idonei a far piu coſa che buona ſia,alhor gliabbandonano,e li laſſan uiuere il reſto de le-tà loro,pieni dignominia e diſperatione,conoſendo i miſeri allhora la fraude e linganno,nelqual ſon uiſſuti cecamente i migliori anni.Onde non manco fa dibiſogno,defender la libertà noſtra contra a queſti auerſarii,che contra quei che con arme uengan per torcela, eſſendo,che fra queſti ſpeſſe uolte ſi trouin de giuſti et corteſi, iquali tengano i ſerui loro quaſi piu liberi che prima non erano;ma quelli altri tutto il contrario fanno; fiaccano il corpo,corrompeno lanimo, e ruinano le caſe di quelli, che ſe li ſottometteno,ne pongan mai fine,per fin che ſe li ueggan ſuperiori.Qui riſpoſe Critobolo a baſtanza Socrate,ſia detto di queſto, perche ſe ben io eſamino me medeſimo,non mi conoſco tanto incontinente, che ſe coſa alcuna hai da conſigliarmi,che io faccia per augumentare la caſa mia, io mi laſſi ſignoreggiare coſi da queſti nemici, e tiranni, chai detto,che mi impediſchino, che io non lo faccia; però ſta di queſto con buon animo,e moſtrami ſe hai coſa che ſia al propoſito in queſta dottrina; ſe gia noi non ti pariamo coſi ricchi a baſtanza,che non ci biſogni cercar piu di ampliare. Io inuero, diſſe Socrate, per la parte mia ti confeſſo non hauer biſogno daltra robba;ma di te dico bene, che io ti giudico pouero e biſognoſo, & per mia fè che molte uolte tho hauuto gran compaſſione: Riſe qui Critobolo, & diſſe; dimmi di gratia Socrate. Et quanto crederesti tu trouar di tutta la robba tua, uolendola uendere? & quanto penſareſti, che io trouaſſe de la mia? Stimo,diſſe egli,quando io haueſſe buona ſor-

te, di trouar bon cõpradore, che de la casa, e di cio che io ho al mondo, a fatica ne trouarei intorno a uinti libre di argento, e de le cose tue, tengo certo, che di longo ne trouaresti cento uolte tanto prezzo: come dunque suggiunse Critobolo, se stimi questo dici, che non sei bisognoso, e hai compassione de la mia pouertà. Lo dico, rispose Socrate, per che le sustantie mie, cosi poche come sono, supliscano a mie bisogni, et a la uita mia, et a la reputatione, e splendidezza, et il modo di uiuere, che tieni tu, non ti bastarebbe, se tu hauesse tre uolte piu che non hai. Per che questo? disse Crit. et egli, La prima cosa io ueggo, chauẽdo tu assai, ti bisogna parimente spendere assai in honor di Dio, acciò, chegli ti prosperi, e tenga la parte tua, dipoi ti sappartiene a tutte lhore, riceuer forestieri, e magnificamente, Et di quei propri de la città tua, accarezar, & conuitar tuttol giorno, facẽdoli hora un beneficio, & hor un altro, se tu uuoi esser fauorito, ne magistrati, e ne laltre occorentie de la città. Oltre a questo, intendo, che per comandamento del publico, ti bisogna spendere spesse uolte grossamente, quando in farti tener caualli, per commodo suo, quando in darti carichi di feste, e giuochi, & simili cose. Et sempre che nasce sospetto di guerra, timpongano grauezze intollerabili, a lequali cose, se pũto manchi, ueggo, che non men cercan de punirti gli Ateniesi, che se thauesser trouato a furar lerario publico. Oltre a tutte queste cose, conosco, che tu ueggendoti ricco, uiui ne le dilicatezze, e ne gliamori, spendendo assai, senza por lanimo a guadagnar cosa alcuna, onde mi uien pietà di te, per che temo, che non te ne riesca male, e che tu non uenga un giorno in qualche calamità. Di me sò, che non te nasco-

sto, che quando io pur uenisse in necessità, ci son molti, che supplicarebbeno à i bisogni miei, per che ogni pochissimo aiuto, che mi sia dato, è bastante di longo al mantenimento de lordine de la mia uita, doue, che quelli, che pensi, che amici ti sieno, ancor che fussero piu abundanti di sustantie, che tu non sei, nondimeno non ti uerrano mai dintorno per altro, che per guadagnar qual cosa del tuo. Rispose Critobolo, non posso, non ti confermar quel che dici, ma di gratia mostrami qualche uia, che io non habbi piu ad essere tale, che tu mi giudichi infelice. Non ti par marauiglia questa, disse Socrate, che poco fa ti ridesti di me, quando ti dissi, che io mi teneuo ricco, e non restasti fin che io non ti confessai, che cento uolte ualeua piu il tuo, che il mio non fà, & hor mi domandi, che ti mostri una uia, che la casa tua, non habbi da impouerire. Io ueggo, rispose Critobolo, che tu per il mezzo del buon gouerno, mantieni & ampli le cose tue, hauendo cosi poco, per questo penso, che mostrandomi tu il camino, per hauer assai piu di te, molto meglio lo potro fare. Non ti ricordi disse Socrate, che poco fa disputando di questo, confessasti che, i caualli, i terreni, i bestiami, & i denari, (de lequali cose, principalmente uengono lentrate, & i guadagni) non si possan domandar ricchezze, se altri non le sa usar di maniera, che se ne tragga utile e commodo? Come uuoi adunque essendo questo, che io sia instrutto ne luso di tal cose, se mai non ho prouato dhauerle? Io penso, rispose Critobolo, che se ben alcuno non possiede tai cose, non resti per questo che non possa hauer la scientia del gouerno de la casa, e però chi tiene, che tu parimente non lhabbia? Quel che tien, disse Socrate, che colui non sia

esperto ne flauti, ilqual non habbia mai uisti flauti, cosi auuiene à me de l'Economica, però che non ho mai hauuto di mio cosa, donde si tragga guadagno, ne da altri mè stato dato il suo, che io lo custodisca, saluo tu hora, ilqual mi domandi, che io ti mostri lordine da regger la casa tua, e se glie uero che gliauenga, che i musici rápino quello strumento, nelquale hano prima imparato, guarda che io non ruini la casa tua, ne laquale prima sarò pruoua di dar gouerno. Gia maccorgo Socrate, disse Critobolo, che tu uai fuggendo, ne hai caro di giouarmi, in una scientia cosi necessaria: No questo, rispose subito Socrate, non lo pensare, anzi mingegnero di giouarti uoluntierissimamente, ma penso, che si come quando tu uenisse à me, domandando fuoco o acqua, o altra cosa, & non lhauendo io, ti mostrasse chi lhauesse, o uolendo tu, che io tinsegnasse musica, io ti menasse a chi molto meglio te la potesse mostrare, non ti potreste giustamente doler di me: cosi parimente se di quello chora mi domandi cercarò sodisfarti, mostrandoti, cō lessempio dalcuni, quello in che sono instrutti molto meglio, che non son io, stimo dico, che piu presto harai dhauermene gratia, che tenermene punto disamoreuole. Confessò questo Critobolo, et ei seguì, & questo penso io di poter fare, però che io non nego, dhauer sempre tenuto cura di chi ne la città nostra, in qual si uogli cosa sia stato eccellente, e sommi spesso marauigliato, donde uenga, che in una medesima arte, essercitandosi, alcuni ho uisti diuenir nobilissimi, & altri ridursi in estrema calamità, honne cercata diligentemente la cagione, et hò trouato non daltronde nascer questo, che per hauer hauuto quelli cattiuo gouerno de la casa loro, e quegli altri es-

ſere ſtati diligenti,& ottimi capi di famiglia, da liquali ſo certo, che potrai cauar tai conſigli in queſta ſcientia, che ſe Dio non ti ſara contra,ti faranno accreſcer,e proſperar la caſa,& le ſuſtantie tue. A queſto riſpoſe Critobolo. Io non ſon per laſſarti hoggi Socrate, fin che tu nõ mi oſſerui,quanto hora mhai promeſſo,ciò è di moſtrarmi la contrarieta del gouerno di que tali, che mhai detto. Et egli diſſe, che dirai ſe io ti fo uedere, che molti con gran copia di denari,shanno edificate caſe, ſcommodate,& poco utili,& altri con aſſai minore ſpeſa,commodiſſime & ben compoſte: non confeſſarai, che io ti moſtri per il primo,un utile effetto,del buon gouerno? Certiſſimo,riſpoſe Critobolo,et ei ſoggiunſe,doppo queſto ho da recarti dinanzi alcuni,iquali hanno aſſai bone ſuſtantie, e riempimenti di caſa, nondimeno quando biſogno gliene uiene,non poſſon ſeruirſene, per non tenerle con ordine alcuno,& è tale,che non ſa pure,ſe ſono in caſa o non ui ſono,donde ne naſce ſcomodo a loro ſteſſi, & a la famiglia loro. Alcuni altri con aſſai manco robba in caſa,coſi ordinatamente tengon ciaſcuna coſa,che ſta paratiſſima ad ogni biſogno,che poſſi accadere. Che uoliam dire Socrate,riſpoſe Critobolo,che ſia cagion di queſto? Nè cagione,diſſe,che quelli gittan le coſe loro,doue fatto lor uiene,& queſti per il contrario,tengan ciaſcuna coſa nel luogo ſuo apropriato. Per mia fe,riſpoſe Critobolo, che queſto ancora conoſco eſſer di grande importantia al gouerno de la caſa. Et ſe io ti moſtro,ſeguì Socrate,che in alcune caſe,i ſerui non poſſano ſtar quatro giorni,ſe ui ſteſſer legati,& in alcune altre,per loro iſteſſi,ſenza che comandato loro ſia,ſoportano,e fan quello che ſe gliap-

partienè,non ti parrà offitio di buon capo di casa degno di consideratione. Molto piu che non dici, rispose Critobolo, & Socrate disse, e di molti ancora, iquali parimente si essercitano ne lagricultura, alcuni conosco uiversi in necessità, & altri abondantemente, di tutte le cose, che fan lor dibisogno. Gliauien forse questo, rispose Critobolo, per che spendono non solo ne le cose necessarie, ma ne le superflue, e dannose. Non niego, rispose Socrate, che non ci sien di cotesti ancora, ma io uo dir di quelli, che non nhanno pur cauato tanto, che basti loro a spender ne le cose necessariissime. Che stimi che ne sia cagion? disse Critobolo, Io ti menaro a quelli tali, rispose Socrate, e tu considerandoli, per te stesso impararai il tutto. Io penso Socrate, disse Critobolo, che molte uolte tho uisto sollecito, in andar la mattina a grandhora, & assai longo camino a ueder qualche commedia, E caldamente essortandomici, hai uoluto, che io uenga teco. Et a questi altri spettaculi, donde tu dici hora, che si puo cauar il buon modo del uiuere, non mhai menato giamai, e per questo forse mi giudichi da esser in cio deriso. Molto piu, disse Socrate ti giudicherai da te medesimo, quando io ti mostraro tali, che del mestier de la caualleria, non ne tran tanto, che non ne uiuin meschinamente, & altri ne diuentan ricchissimi. Rispose Critobolo, Io ne ueggo spesso e li conosco, nondimeno, non so pigliar frutto, ne util alcuno del uederli. Tauien questo, disse Socrate, per che tu guardi loro, come tu fai i comici & i tragici, a quali stai attento, non per douentar poeta simile a loro, ma per pigliar qualche sollazzo di quel che dicono o fanno, & in questo non ti biasmo, non uolendo tu esser poeta, ma

essendo tu necessitato, come sai, di tener caualli continua mente, non si puo dire sempiezza la tua, a non ingegnarti di non esser ignorante in tal cosa, e massimamente tornando questo in utile e guadagno? Come guadagno, rispose Critobolo, uuoi forse che io attenda a far impresa di polledri? Basterebbe, disse Socrate, che tu non facesse altro in questo, che quel che faresti in proueder lauoratori a la uilla tua, che da gioueni haresti da procacciarli, però che non men de caualli, che de gli huomini, sono alcune eta e stature, che subito son utili e migliorano ogni giorno. Confessò questo Critobolo, & Socrate seguì, oltre di questo, io potrei mostrarti molti, che sanno cosi ben esser con le moglie loro, che esse uolontieri s'affaticano in aiutare insieme con essi, ad augumentar la casa e le sustantie loro, & altri uiuon con quelle in modo, che in poco tempo li rouinano ogni cosa. Di questo, disse Critobolo, a chi uogliam noi dar la colpa, o a le moglie, o a mariti. Quando si uede, rispose egli, qualche armento infermato, tu sai che si da la colpa al pastore, che non lha ben custodito, & parimente il diffetto dun cauallo, torna in biasmo del caualcatore, Cosi de la Donna, se ammaestrata dal marito, in tutto quel che se le conuiene, ella poco di cio curando uiuera a modo suo, poco honoreuolmente, non posso negare, che la colpa non sia di lei stessa, ma s'egli, per compiacerla, o per dapocagine, sarà negligente in ammonirla, & riprenderla, chi dubita, chel primo incolpato non habbia ad essere egli. Nissun disse Critobolo, & ei sogiunse. Dimmi, (poi che fra noi amicissimi si deue dir confidentemente la uerità,) hai cosa alcuna al mondo, a laqual tu porga piu cura?, e piu ti stia ne l'animo, che

mo,che la moglie tua? Nessuna certo rispose Critobolo, Hai persona seguì Socrate,con la quale tu uenga manco in discordia? Pochissime,disse Critobolo,e forse nissuna. In uero,soggiunse egli,è molto piu marauiglia,che la sappi far quelle cose che se li conuiene,che quando non lo sapesse,però che la menasti giouinissima, e che poche cose haueuane uedute del mondo ne sentite. Quelli,disse Critobolo,channo le moglie secondo lintento loro, penso che eglino stessi lhabbin cosi fatte & ammaestrate, Ti potrei,rispose Socrate recar Aspàssia,a la presentia, laqual molto meglio di me, ti saprebbe mostrar il tutto di questo,come quella che piu lo intende che non so io. Et in uero stimo che le donne, che sono come deueno essere,sieno un ottimo aiuto,et acrescimento de la casa,e dun grandissimo momento,a la felicità de glihuomini,però, che per le operationi e negotii de glihuomini, uengon le sustantie e la robba ne le Case,e per la prudẽtia de le Donne si conseruono,e si spendono utilmente, secondo i bisogni. Da lequali due cose,cioè dal guadagnare, e conseruare,quando son fatte diligentemẽte,s'innalzan le case. E per il contrario se son guidate male, & disunitamente, uengano in ruina in poco tempo. Harei parimente, de laltre arti,& essercitii, da mostrarti questo medesimo, cioè alcuni trarne danno,& altri commodità. Che bisogna far mentione di ciasuno,disse Critobolo,però che non credo che in tutte si conuenga lessercitarsi, ne che sia possibile, in molte e diuerse cose,esser eccellente,però sara buon che solamente di quelle, che ti par che piu mi si conuenghino, mi dica quel che tu ne conosci, e mi mostri coloro che in esse sieno essercitati,& eccellenti. Ben dici, disse

Socrate, per che tutti gliesſercitii non ſi conuengano ad un huomo notrito ne la ciuilità e quelli ſpetialmente, che ſi chiamano mecanici, ſon molto abietti, e poco honoreuoli, eſſendo che la prima coſa, corrompono i corpi di chi gliesſercita, sforzando chi a ſtarſi a ſedere continuamente, & a nodrirſi ne lombra, e chi à ſtar tutto il giorno affaticarſi in torno al fuoco, e dipoi da la ſneruatura e fiachezza de corpi, ne naſce la corrottione de glianimi effeminati, & oltre a queſto non hanno tempo, ne occaſione queſti ſimili, di far beneficio a gliamici, ne daiutar in coſa alcuna la patria, Et in molte città, e maſſime in quelle piu inuolte ne le guerre, non è lecito a cittadini ben nati conſumare il tempo in ſimili eſſercitii. Vorrei dunque, riſpoſe Critobolo, che tu mi diceſſe chiaramente, qual meſtiero, & eſſercitio, piu mi ſi conuerrebbe per augumentare la caſa mia. Mi parrebbe, diſſe egli, che in queſto noi non ci haueſſimo da uergognare dimmitare il Re de Perſi, ilqual giudicaua che fra i piu honorati, e neceſſarii eſſercitii, ſia lo ſtudio de lagricultura e de la militia, et de luno e de laltro teneua cura marauiglioſamente E ſtimi Socrate, diſſe Critobolo, che un tanto Re haueſſe lanimo a lagricultura? Se noi uogliam, riſpoſe egli, conſiderar le opere ſue minutamente, cognoſcerem beniſſimo, a quai piu teneſſe lanimo, in prima intorno a la militia con tal diligentia & ardore teneua cura di ciaſcuna coſa, che ad ogni gente, e natione che dominaua, coſtituiua Capitani, i quali haueſſer a deſtribuire e curar le coſe neceſſarie che ſi ricercano a gente darme a cauallo, a baleſtrieri, iaculatori, e frombolisti, e queſta cura daua a quelli, che piu idonei foſſero a ſapere comandare, e di piu

giuditio nel combattere uenendo il bisogno, oltra questo ne le rocche, e fortezze, continuamente interteneua buone guardie, a lequali ordinaua, che uno sopra cio prouedesse sempre di uitto. Esso Re stesso, ogni anno lustraua gliesserciti, cosi de li stipendiati come de glialtri chaueano comandamento di tener l'arme. E ciascuno suo Capitano o Principe, saluo quelli chaueano cura de le fortezze, chiamaua sempre ne le diete, e ne consegli, che glioccorriua di fare. De soldati, e de populi uicini, esso stesso haueua il gouerno minutamente, & i lontani, per suoi fidatissimi principi gouernaua, e chi de suoi Centurioni Satrapi, o altri Capitani, uedeua che hauesse il numero interamente de soldati che comandati glierano, e gente ben adordine, questi tali honoraua assaissimo, & presentaua magnificamente. E chi per il contrario sapeua che negligentemente hauesse fatto quel che se li conueniua, o per uoler guadagnar ne le paghe, o per qualche altra cosa fusse, lo puniua acramente, e toltoli il dominio, lo daua ad altri che piu lo meritasse. Queste parti teneua ne la militia, e mi è parsso sempre che diligentemente se le conseruasse. Quanto poi a la saluezza de populi, & abundantia de le Città, e cõtadi, noi sappiamo, che quei luoghi chegli stesso poteua ricercare, lo faceua prontissimamẽte, ne glialtri poi, teneua del continuo persone di gran credito, che facesser questo medesimo, e se luoghi uedeua, o intẽdeua esser frequenti dhabitatori, & di uille ben cultiuate, & arborate, e fruttifere, honoraua quelli che uhaueua posti principi in nome suo in tai luoghi, & gliaccresceua dominio, & di doni, & spetialmente di sedie honorate li rimeritaua, e per il contrario puniua, e priuaua di

principato quelli che lassauano la Città & il contado mancar dhuomini, e di fertilita, e notrirsi ne lotio. E non mancaua punto in questo mezzo, di proueder, non meno che i cittadini, & i sudditi suoi desser opera, a lagricultura, & a glialtri essercitii da tenere in abondantia il paese, che si facesse de soldati, che non fosser negligenti ne loffitio loro, e di ciascuna di queste due cose, haueua ordinato, chi tenesse cura partitamente, cio è uno a gli essercitii de sudditi, & a la fertilità del paese, donde potesse trar censi a bastanza per le paghe de soldati, e laltro a la cura de soldati, e de larmi, ilquale se per sua dappochaggine, o negligentia, non teneua la città, & il paese in pace, e cõcordia, era chiamato in giuditio da quel che teneua cura de gliessercitii, e de la ciuilità, lamentandosi di non poter far essercitar i contadi, per la poca sicurezza, e sospetto di guerra, e da laltra parte, se questo lasciaua per poco gouerno, pigliar forza a lotio, & a la trascuraggine de gliessercitii, era accusato da quel altro, dolendosi che per la poca cultura del paese, e negligentia de larti, non poteuano i soldati hauer abondantia di uitto, e di paghe, & era un Satrapo poi, o gran Capitano, che noi uogliam dire, ilquale teneua ragione, a luno & a laltro di questi. A questo rispose Critobolo, In uero, se quel Re faceua questo, è da confessar, che non manco tenesse cura de lagricultura, che de la militia. Egli non andaua mai in alcun luogo, sogiunse Socrate, che non facesse far bellissimi horti, e giardini, pieni di tutti i beni, che puo la terra produrre, & assai tempo si staua in quelli, quando la stagion de lanno lo comportaua. E da credere, disse Critobolo, che in quei luoghi, doue dimoraua, ciascuno

si sforzasse di hauer horti eccellenti, pieni di piu sorti d'arbori, e frutti che a pena possa la terra produrre. Dicono ancor, seguì Socrate, che quando faceua donationi a i populi, primamente esortaua e soldati, dicendo a loro, che poco gioua, che i paesi sieno bèn cultiuati, se non u'è chi con l'armi ancor li custodisca. E di poi parimente mostraua a quelli ch'auean la mente a l'agricultura, che in uano i soldati saranno ualenti & animosi, se loro col cauar frutto assai del paese loro, non supliuano al uitto di quelli, e cosi facendo, faceua ueder loro, ch'ei piu tosto meritaua d'esser donato da essi per hauer cura insiememente, di tenergli securi dai nemici, & abondanti de le cose necessarie. Si uede apertamente, disse Critobolo, che Ciro non manco apprezzaua che i sudditi fosser ottimi ne la cultura de le uille loro, che ualenti ne la guerra. Cosi è, rispose egli, & oltre a questo non è dubbio alcuno, che Ciro, fu sopra modo utilissimo, e giustissimo principe, e molti esempi potrei narrartene, ma a questo solo lo puoi considerare, che in tutto quel tẽpo che fe guerra col fratello per la corona, nissuno de suoi soldati, si parti dal suo soldo, per andar traffugato nel campo del fratello Re, e da l'altra parte, molte decina di migliara, si partirno per militar sotto Ciro. Et è gran segno de la uirtu d'un principe, ueder uenir tutto'l giorno uoluntariamente gente a seruirlo, e sottometersegli, come faceuano a Ciro, ne manco ne le sue auersita, che ne le cose prospere, il che si uedde chiarissimo ne la morte sua, però che non solo in defensione de la uita di lui, combattero ciascuno a garra, ma ancora doppo che fu morto, intorno al corpo ostinatissimamente combattendo, senza cercar sal

frezza alcuna,tutti morirono, saluo Arieo,ilquale combatteua in quel hora nel sinistro corno de lesercito. Questo Ciro medesimo, dicono che andando già ad esso Lisandro portando li doni, in nome de confederati e legati con esso, doppo che lhebbe accolto con assai carezze, lo menò in un suo giardino a sollazzo, ilquale haueua in Sardi (secondo che Lisandro stesso disse, a un suo amicissimo in Megara) nelqual giardino, ueggendo Lisandro lordine marauiglioso, e lelegantia, e dispositione de le piante, & arbori che uerano, posti tutti con una parità, e con una misura angulare, e drittezza da non credere, e sentendo lodore che nel passar da quelli ueniua, doppo che assai si fu marauigliato, disse al Re, ueramente Ciro, considerando la uaghezza di questo giardino, non posso far che io non mi marauigli, de leccellentia di quelli, che cosi misuratamente, e con tanto ordine han posto ciascuna cosa. A questo dicon che Ciro rallegrandosi rispose, queste cose, Lisandro, io stesso le ho ordinate e disposte, et una buona parte piantate con le mie mani proprie. Marauigliandosi Lisandro, e mirando la ricchezza del uestir suo, & ueggendolo pieno di gioie ricchissime, e di raccami, tutto ripieno di delicatura, e di buon odore, li disse, che cosa mi dici Ciro, come puo esser che coteste mani habbin piantato alcuna di queste cose? Ciro, riprese le parole e disse, ti marauigli forse Lisandro, ti giuro per quel Sole, che quando io mi sento ben disposto de la persona, non uso di mangiar mai se prima non uso fatica fino al sudore, o in qualche essercitio utile a la militia, o uero in qualche operatione de lagricultura, de le quali due cose son principalmente desideroso. Lequai pa

role sentendo Lisandro, rallegrandosi con esso disse, hor conosco che giustamente puoi esser chiamato beato, el quale essendo prima ottimo, di poi sei felicissimo. Queste cose Critobolo, thò dette solamente, per che tu uegghа che i grandi, e potenti, hanno in pregio, l'agricultura, però che conoscano che la in se un non so che di fatica dilettevole, che augumenta le case, e le sustantie marauigliosamente, esercita i corpi, e gl'iassuefà a poter sostenere, occorendo tutte quelle fatiche che si conuengono ad un huomo che habbi lanimo libero e generoso Oltre a questo, quel, di chè noi uiuiamo, nasce da la terra, tutte quelle cose con lequali noi adorniamo glialtari, e le statue, e noi medesimi, come son ghirlande, odori di piu sorti, e simili cose, uègan da la terra, gli ossonii, e laltre cose necessarie, la terra solo, o le produce, o le nutrisce, però che la cura ancor de bestiami, si puo chiamare spetie di agricultura, da laquale hauiamo con che sacrificando possiam mittigar lira de gli Dii, e se ben la terra cè cosi liberale al tenerci abondanti di tutti i beni, non per questo ci lassa godere i frutti suoi, uiuendoci infangati ne lotio, e ne la pigritia, anzi assuefà glibuomini che la godeno, a sopportar ageuolmente caldi e freddi, dando forteZza e gagliardia a coloro che con le man proprie lessercitano, e facendo diligenti e solleciti queglialtri channo cura, che la sia cultiuata, però che si sforZa a leuarsi la mattina a grandhora, & andar con sollecitudine a procurar che glioperatori, faccino lofficio loro, però che ne la uilla come ne le città gli essercitii hanno i tempi loro determinati, oltre a questo, se uuoi occorendo, poter aiutar, e difender la città tua, a cauallo, o a piedi, la terra è quella che ti porgera

da poter nodrir caualli, e ti fara sanissimo, e resistente a le fatiche. Essa tinuita a le caccie, dandoti da nutrir cani, e porgendo nodrimento a le fiere, e i caualli, e i cani, medesimamente si godeno del frutto de la terra, & de le fatiche tue ti rendeno il cambio, però che il cauallo ti dara commodita di poter andar la mattina a riueder le cose de la uilla, e la sera medesima tornartene a la città. Et i cani guardano amoreuolmente, che ne a frutti tuoi, ne a bestiami, faccin danno le fiere, o altri: rendono altrui sicuro in ogni luogo quantunque solitario. però che occorrendo sueglian chi dia soccorso al patron loro: oltre a questo, quale essercitio piu de lagricultura, rende glihuomini disposti al correre, saltare, iaculare, e simili altre belle & utili operationi: Qual arte ricompensa piu le fatiche, che si durano in essercitarla? Quale è di piu contentezza, a chi è auido di guadagno, che questa, laqual porge a qualunque si impaccia con essa, tutto quel ch'è necessario: Qual fa riceuer piu copiosamente i forestieri? doue si po la uernata, hauer piu cõmodità di buon fuochi, e di caldi bagni, che ne le uille, doue la state poi si puo goder piu bell'ombre e dolci aure, e fresche acque? doue si possan porger a gli Dii primitie piu conueneuoli, e far feste piu allegre, che cosa puo tener i serui piu lieti, e la moglie, i figli, e gliamici piu contenti? a me certo parrà sempre gran marauiglia, se quelli che son liberi di se medesimi, stimarãno che altra uita apporti piu dolcezza e commodita, & utile insieme, che questa de lhauer cura, che le cose de la uilla sien ben gouernate e custodite: Si uede poi, che la terra spontaneamente, da essempi a gli huomini ne la giustitia, però che secondo che, o trascuratamente

tamente,o con diligentia è cultiuata,cosi rẽde il cambio, o buono,o cattiuo coi frutti suoi, E se accade che da nemici in tempo di guerra,sia impedita la sua cultura, essa ha cosi nodriti & auezzi, animosi e ualenti i suoi seguaci, che essi prontissimi, & con glianimi,e co corpi, posson facilmente (se Dio *non gliè contrario,)riccacciar in dietro i nemici,e predar continuamente,tanto che ne uiueno abondantemente.*Però *che in tai tempi, è piu sicuro procacciarsi il uitto,con larme,che con glistrumenti de la uilla.* Par *che ammonisca medesimamente gli huomini lagricultura,non men che la guerra, ad aiutarsi e souenirsi lun laltro. essendo che queste due cose hanno in se molto del simile. percio che è necessario che colui,che uuol far frutto ne la uilla sua,usi ogni ingegno di procacciarsi, e mantenersi i lauoratori amici, e presti,e spontanei ad esserli obedienti, e doni e rimeriti quelli che diligentemente fan quel che se li conuiene, e punisca li otiosi e negligenti.* E *spesse uolte gliessorti con parole & inanimisca, e egliempi di speranze, conciò sia che non men giouino le speranze a serui, che a liberi: anzi molto piu, e cosi li faccia uoluntariamente far lofficio loro: tutte queste cose,medesimamente si appartenghano a fare ad un buon capitano, uerso de soldati suoi. Onde sauiamente giudicaua quello che disse, che lagricultura,è madre,& nutrice di tutte laltre arti: laqual sella è ben essercitata, tutte le altre piglian forza, e se per il contrario ella è sprezzata,& abandonata, laltre medesimamente si corrompono, e dormono inutili, cosi di mare come di terra:* Ben *dici* Socrate, *rispose* Cri*tobolo,ma molte cose si ueggono accadere intorno a la*

gricultura, lequali è impoßibile che lhuomo a bastanza le poßa prouedere e fuggire, come son grandini, ghiacciati, pioggie, & seccitati fuor di tempo, e simili cose assai, lequali ruinano tutto quello, che con diligentia fusse stato cultiuato, & a bestiami ancora, ben che benißimo siã custoditi sopragiugne tal uolta una infermita, che li perde in tutto. Io mi pensauo, disse Socrate, che tu sapesse che li Dii non men signioreggano, e son sopra a le cose de lagricultura, che a quelle de la guerra, ne le qual uedi che non si fa mai operatione alcuna, che prima con sacrifitii, & augurii non si pigli conseglio da essi del tutto. Et cosi parimente in queste altre operationi de la uilla, ancora, si ha da cercare di farsegli amici, & beniuoli; non sai che quei che son tenuti saui, con ogni sorte di frutta, e di bestiame, e di ciascuna cosa che poßegono, honoran primamente gli Dii, e se li renden propitii, porgendogliene le primitie? Sauiamente, Socra. disse Critob. mhai mostrato che in ogni attione, si ha da far capo la prima cosa a gli Dei, come padroni di tutte le operationi, o di pace o di guerra. Et io non mancarò mai di farlo; Segue dunque di mostrarmi, laltre cose che ci restano, intorno al buon gouerno de la famiglia & de la Casa, che già per quello che mhai detto fin a qui, comincio aßai meglio che non faceuo prima, a conoscer quel che si debba fare per uiuere come si conuiene. Sara forse meglio prima che segui Socrate, che noi replichiamo un poco le cose che si son di sopra dette e concesse, acciò che piu ordinatamente procediamo in narrar, e conceder quel che resta. Vuoi dunque, disse Critobolo, che nel nostro ragionar si proceda, confeßando le co-

se chiaramente, come son quelli che in compagnia, son traffichi e faccende e maneggian denari? Noi hauiam confermato di sopra, soggiunse Socrate, chel gouerno de la casa è nome di scientia, per mezzo de laquale glihuomini possono augumentare la casa e le sustantie loro. E per la casa hauiamo inteso tutto quello che si possiede; e quelle cose solo si pon dire che si possiedino, lequali tornano in utile e commodo de la uita nostra: & utilita e commodita si caua solo di quello che noi sappiamo usare in modo che ce ne uenga guadagno; Tutte le scientie et arti hauiam gia detto, che non è possibile che un solo possa hauere, e che gliessercitii meccanici son reprobati per le città, però che corrompono i corpi, & afeminiscano glianimi. E di questo sarebbe buono argomento, quando cōtra i nimici si facesse pruoua, da una parte di quei che son nudriti di queste arti; e da laltra di quei che sono alleuati ne lagricultura, chiamādoli a defender le mura de la città, però che si cognoscerebbe questi esser utilissimi nel cōbattere, e quelli uilissimi e uani, starsi a sedere com'è'l uezzo loro, e fuggir le fatiche, et i pericoli. Hauiā cōfessato ancora adogni uero huomo da bene conuenirsi assaissimo lo studio de lagricultura, laqual porge agli huomini tutte le cose necessarie, & è facile ad esser imparata, diletteuole sopra modo, salutifera a corpi, & a glianimi e non tiene cosi altrui occupato, che non possa hauer tempo di trouarsi con gliamici, & hauer cura occorrendo, de le cose de la Republica, e per esser essa cagione de labondantia, e del ualore è gagliardia de le persone, ne segue, che quei che hanno cura dessa, sieno assai stimati, & honorati ne la Città. Gia ho inteso, dis-

se Critobolo, quanto utile dilettevole, & honorata sia la gricultura, vorrei hor saper la cagione che da questo medesimo essercitio molti tran frutto assai, & altri piu danno che utile, acciò che io sapendolo, possa far quel che torni in bene, & fuggir il contrario.

LA SECONDA PARTE E PIU BELLA.



HE DIRAI, RISPOSE *Socrate, se io dal principio, ti racconto quel che intesi da una persona, con chi io mi trovai già a ragionar di cio, laqual piu che huomo che io conoscesse mai, stimo che meriti, il nome di vero huomo da bene.* Volontieri *lodirò, disse* Critobolo, *perche ho sempre desiderato ancor io, farmi degno dun tal nome si honorato.* E Socrate *soggiunse, ti vò dir prima come io venni in sua consideratione. Io consideravo spesso fra me, che in poco tempo, quei che fussero buoni architettori, o pittori, o statuarii, o simili, si poteva conoscere vedendo lopere loro: Ma che opere fussero quelle, per lequali, uno potesse meritamente esser chiamato huomo da bene, gran tempo pensai fra me senza risolvermi, e grandemente desideravo trovarmi una volta con un di questi tali; e piu volte feci esperientia se quelli che parevano ne laspetto persone gravi e giuste, fosser tali poi veramente, e trovavo che tutto'l contrario mi riusciva, che altro mostravano ne laspetto di quello*

che erano dentro, e per questo mi risoluei di lasciar questi, che di fuor mostrauan qualche cosa, e cercar in ogni modo di conoscer uno di quelli che haueano fama di meritar questo nome. E *sentendo in bocca dognuno, e dhuomini e di donne, e di quei de la città, e de forestieri, esser nominato* I*scomaco per persona ottima, e giustissima, e huomo da bene, mi parue di far mio sforzo, di trouarmi una uolta a lungo con esso.* E *ueggendolo un giorno seder nel portico di Gioue* Eleuterio, *quando mi parue tempo maccostai ad esso, e postomeli a canto, li dissi: che fai qui* I*scomaco cosi otioso, non essendo tuo costume? però che sempre ti ueggio, ne fori, e ne le frequentie de cittadini, negotiando.* A *questo mi rispose, ne qui hora m'haresti ueduto Socrate, se io non hauesse promesso di aspettar alcuni amici miei.* Di *gratia, dissi io, dimmi* I*scomaco, in quel tempo che non stai negotiando, per li amici tuoi, doue tintertieni, & in che lo spendi? però che io desidero molto saper che cosa principalmente, tu faccia, per laqual tu sia chiamato, da tutti cosi uero huomo da bene, e massime che non stai molto in casa, e lhabito tuo, al primo aspetto non lo dimostra?* Par*se che* I*scomaco, tutto si rallegrasse di questo nome, e mi rispose: io non so, se quei che ti ragionano di me, mi chiaman per il nome che dici, ma so ben che ne le occorentie de le cose publiche, accadendo il nominarmi, mi chiamano per il mio nome* I*scomaco, aggiuntoui quello di mio padre:* Di *quel che dici che io sto poco in casa, lo fo per che la moglie mia, è bastante & idonea a la cura familiare per lei medesima:* Q*uesto harei caro di sapere* I*scomaco, dissi io, se tu stesso lhai*

ho eletta te, & i tuoi elessero me, se non, per fare una compagnia inseparabile, laquale habbia sempre a comunicar parimente ne la casa e ne figli: De figli, quando a Dio piacera di darcene, alhora ci consegliaremo come hauiamo da far per alleuarli, e custodirli, iquali habbin da esser poi cagione di comune felicità ad ognun di noi e chabbino ad aiutare e rendere il cambio de le fatighe, ne la nostra uecchiezza: In questo mezzo hauiamo da pensare, a laccrescimento de la casa, laquale è comune à te & à me. In tutte le cose che chai trouate, le fò commune con te, e tu da laltra parte, communichi meco tutto quello che chai portato: E non hauiam da guardare, chi ci habia maggior pte recato, mà chi di noi saprà meglio mãtenerlo e custodirlo, colui si potrà dire che ci habbia maggior parte: Et ella, Socrate cosi mi rispose, e quai forze o sapere è in me, che io possa essere idonea a quel che dici? questo bisognera che sia tutto offitio tuo, a me ha detto mia madre, che si conuien solo, seruar modestia & honestà: Non manco, consorte mia, risposi io, mi diceua, mio padre conuenirsi à me ancora, questo medesimo: ma gliè offitio dun modesto, e continente, cosi dhuomo, come di donna, cercar sempre di bonificar la casa sua, e le sustanze sue, & ingegnarsi honoreuolmente, & giustamente dacquistarne de laltre del continuo; E che cosa, soggiunse ella, douerrei io fare per augumentar la casa nostra? Tutte quelle cose, dissi io, lequali gli Dii ti comandano, & le leggi tessortano. & lo stimo io di grandissimo momento; se gia tu non fai parimente poca stima, e pensi che gioui poco, loffitio di quelle api, che signoreggiano laltra, che è di prouedere, e coman

dare,che ciaſchedun facci quel che ſegli conuiene. Et a me pare,conſorte mia,che ſopra tutte laltre coſe,che Dio ha fatte prudentiſſimamente, habbia con grandiſſimo conſiglio ordinato queſto giogo del matrimonio. Prima, perche lhumana generatione non habbia da uenir manco,e poi,accio che quei che ſi truouano ne la uecchiezza,habbin chi li ſoſtenti:oltre a queſto,per che la uita de glihoumini,non puo,come quella de glialtri animali,nodrirſi ne le campagne a lo ſcoperto,è biſognato che ſi prouegghin di Caſe,e per mantenimento del uitto loro, è neceſſario che alcuni ſieno che procurin fuora, a quelle coſe,donde cauin notrimento; come ſon culture di terra,larbori,ſemente,beſtiami,& ſimili, e di queſti portiano frutti ne le caſe loro per ſoſtentarſene. alcuni altri ſien poi che ſtandoſi in caſa, conſeruin tutto quello che uè portato,e faccian quelle coſe che ſappartengan di far in caſa,come ſono nodrire i figli,ne la infantia, ridurre in uſo i frutti de la terra che ſon recati in caſa, ordinar che ſi faccin panni,e ueſti de le lane,& altri offitii coſi fatti: Eſſendo queſto dunque,che per reggimento duna caſa,ſia neceſſario di chi ſeſſerciti ne loperationi di fuora,e di chi in quelle di dentro, mi par che Dio habbia auertitamente, fatta la Donna coſi tenera & delicata, uolendo che lattioni ſue,ſien quelle di caſa. Glihuomini poi uediamo, che glihà produtti atti e con lanimo e col corpo a tollerare i caldi,i freddi, i uiaggi, leſpeditioni de la guerra,& ogni altra fatica,e per queſto penſo che eſſo Dio habbia ordinato a loro le fatiche,e glieſſercitii fuor di caſa, laſſando ombo detto, quei di dentro a le Donne; & hauendo egli gia ordinato che a le Donne

ſappartenga

sappartenga lallattare, & nodrire i figli, pose in esse per questo ancora maggiore amore & affettione uerso de i figli loro. E uolendo oltra questo com'ho detto, chesse medesime fosser quelle che conseruassero, e custodissero le cose guadagnate, & acquistate da glihuomini, e conoscendo che per ben conseruare, non è bruttezza, anzi è utile & necessario lhauer lanimo timido, e sospettoso; per questo fece piu parte del timore a le donne, che a glihuomini; a quali per poter, occorrendo, defender da chi impedir li uolesse i negotii loro, faceua di bisogno di maggior animo & ardire: La memoria poi, & il discorso, e la diligentia, per esser cose necessarie a lofficio cosi de lhuomo come de la donna, esso Dio partitamente lo diuise loro; tal che non si puo chiaramente conoscer chi di loro nhabbia piu parte; La modestia poi, & la temperantia, egli le pose in luogo donde cosi lhuomo come la donna ne puo pigliar a modo suo, E colui che piu ne piglia, ol marito, o la moglie che sia, quello porta maggior utile & honor in casa sua; che laltro non fa: Hor essendo adunque che ne lhuomo, ne la donna, per se stesso, è bastante a lune e laltre attioni, cioè di casa, & fuore; per questo sono stati legati nel matrimonio, accio che a quel che lun mancasse, laltro supplisca. Queste cose sapendo, Cōsorte, douiamo ingegnarci ciascun di noi di far meglio che potiamo loffitio che Dio proprio, nha ordinato; oltra che le leggi e lusanza insiememente ce ne lodaranno, lequali medesimamente consentano al matrimonio, & al conuenirsi piu a le donne, & meno a glihuomini la cura de la casa, che quella di fuore; e quel che peggio è; se alcun fa poca stima di queste cose, ordi-

nate da Dio,e uorrà far quel che non è offitio suo,e nel suo sara negligente,esso Dio stesso lo punira: E mi pare quando io penso,che de loffitio de la donna, nhauiamo uno esempio apertissimo del Re de gliapi, ilquale non esce punto di quel che Dio gliha ordinato; E che cosa fu questo Re de gliapi,disse ella; che mi s'appartengha di assomigliarmeli? Egli stando nel cupil suo,risposi io, non lassa star otiosa nisuna de le api, anzi una parte ne manda fuora, a procacciar da uiuere, & quel che portan poi dentro,esso lo riceue,e conserua per fin che uenga il tempo del usarlo, uenendo il tempo poi, egli lo diuide giustamente, dando a ciascuno la parte sua, & a quelle che restan dentro, comanda,e prouede, che con bello ordine e prestezza, intessin con la cera le stanze loro,e piglia cura che quelle api, che nascono sieno ben custodite, lequali poi che uede esser potenti a nodrirsi per lor medesime,le caccia fuora con un capo che le guidi,e le manda ad habitar altroue: Queste cose hò io dunque a fare,rispose la donna mia? & io le dissi. La prima cosa che tu hai da por cura,standoti in casa,di distribuire a serui glioffitii loro,mandar fuora quei che hanno da far fuora,e non tener in otio quelli che rimangono. Et de le cose che uengono in casa, porre studio che quel se ne consumi,& se ne spenda, che è necessario, e conseruar quel chauanza, tal che non si spenda in un mese,quel che potrebbe bastar un anno. Oltre a questo hai da prouedere,che de le lane che uerranno in casa,se ne faccin panni continuamente,e uesti secondo il bisogno; ma una cosa sopra tutte le altre hai da procurare,se per sorte uerranno alcuni de serui in qualche infer

mità, usar ogni diligentia, che sia ben gouernato: Molto mi sodisfarà questo, disse ella, però che doppo che saran fatti sani, ce ne rendaranno gratie col seruir piu affettionatamente. Piacquemi questa risposta, Socrate, le dissi: Et perche altra cagione pensi, che il Re de gli api, che io ti dissi poco fa, sia cosi ben uoluto da tutti, che come ei manca, ciascun de glialtri lo segue. Mi marauiglio soggiunse ella, che non sappartenga piu a te lessempio de lapi che a me, essendo che la diligentia mia, e conseruatione sara cosa debolissima, e ridicula, se tu non fai che uenga in casa del continuo qualche cosa: Et ridiculissima suggiunse io, sara il mio portarui, se non ue dentro chi lo conserui: non hai inteso quanto indarno saffaticano coloro, e quanto son miseri, iquali son destinati a cauar lacqua con uasi criuellati: affermò questo ella, & io le segui, Ci sono ancora altre operationi, diletteuolissime, che ti sappartengan di fare, come sarà salcuna serua sia in casa, laqual sara rozza nel maneggiar lane, ammaestrandola, & insegnandole, farla altrettanto piu utile, e quei che seruiranno modestamente e con affettione, rimeritarli con benefitii, e punir quelli che facessero il contrario. Et in somma non mi potrai far cosa piu grata, che quando io ti uedrò piu utile di me, e miglior per la casa nostra, che non son io, Ne hauer paura che per uenir tu ne glianni, dhauer per questo ad esser punto manco da me stimata & apprezzata; anzi sta sicura, che quando sarai nel tempo, quanto piu uedrò che tu habbi giouato a figli nostri, & a la casa, tanto piu thonorerò e tamarò, per che la beniuolentia, e lhonore, non per la bellezza del corpo, ma per la uirtu de lani

mo, sacquistano glibuomini: Queste cose Socrate, & simili, mi ricordo hauer gia per la prima uolta, conferite con la moglie mia. Taceuasi qui Iscomaco; & io Critobolo li dissi, accorgeuiti tu chella per questo si facesse continuamente piu diligente? Certissimo, rispose egli, e tal uolta sattristaua, e sarrossiua, se per sorte, domandandole io alcuna de le cose che haueuo portate in casa, ella non haueua potuto darmele cosi presto. Tal che ueggendola io, cosi per questo mal contenta, le dissi di gratia, Consorte, nonti dar fastidio di questo, per che per anco la colpa è piu mia, che non è tua, percio che io non tho per ancora dato lordine, doue tu habbia da porre ciaschuna cosa; perche hai da sapere, che niuna cosa è di piu importantia, a tutto quel che sha da fare, che lordine, il che noi ueggiamo ne cori, e ne balli, doue quando si turba lordine; diuenta cosa poco dilettcuole, e se per il contrario son guidati ordinatamente, son piaceuolissimi a uedere, & odire. El medesimo auien da no essercito, che se sarà turbato, e senza ordine, e che mescolatamente uadin le fantarie, co caualli, e le bagaglie con le genti buone, diuenta disutile, e facile ad esser superato, però che è forza che proceda pigramente, dandosi impedimento luno a laltro, e bisognando combattere, quei che per esser disarmati, uoran ritirarsi in dietro, daranno in un tempo impedimento a la gente buona, che non possa far loffitio suo, & per il contrario, un essercito ben ordinato, porge bellissima uista a gliamici, e mostrasi asprissimo al nimico. però che chi sarà quel de gliamici, che non tengan grandissimo cõtento? chi de nemici, che non si sbigottisca ueggendo proceder con ordi-

ne le fantarie, i caualli, balestrieri, frombolisti, ognuno nel luogo suo obedientissimi ai lor Capitani: tal che per lordinanza loro, e quiete, ancor che molte dicina di migliara, nondimeno a lordine & al silentio, paiono un solo, che a pena escon de lordine tanto, che quel che è dietro, non metta il piede a punto donde quel di nanzi lo leua: Vn essercito nauale ancor, per qual altra cagione da terror al nemico, et a suoi piacere, e nauega uelocemẽte, senza punto impedirsi lun laltro, se non perche ordinatamente seguono con ordine, remano, & fan tutto quello che a ciascuno è comandato. De la disordinanza in somma, mi par che lauenga sempre, quel ch'interuiene ad uno agricultore, ilqual riponga in un monte mescolatamente, grani, orzi, e legumi. Et che di poi quãdo li uiene, occasione, di seruirsene, habbia da perder tempo in cercar luna cosa da laltra: Questo incommodo fuggiren Consorte, se noi disegnaremo, & ordinaremo in casa ad ogni cosa particularmente il luogo suo, secondo che piu se le conuerra. dal qual luogo insegneremo a serui, che piglin, occorrendo, le cose che fan di bisogno; e di poi le riportin donde le tolgono. e cosi sapremo continuamente senza fatica alcuna, quel che glie in casa, e quel che manca; che il luogo stesso, quando non ui sarà quel che uha da essere, mostrera quasi di chiederlo, & di desiderarlo, e con locchio subito ueggendo quel che manca, potren proueder di nuouo, accio che cosa necessaria non manchi in casa. Queste e tali cose diceuo, de lordine a la mia donna. E mi souien Socrate, poi che io son in questo ragionamento, dhauer uisto gia un ordine bellissimo, e marauigliosissimo duna naue, scen-

dendo io al mare, per ueder passare una armata, de Fenici; però che io uidi in un picciol uaso di naue, una infinità di finimenti e massaritie, benissimo disposte & ordinate. La prima cosa, ueran molti instrumenti, iquali fan dibisogno per leuar una naue dal Lido, e per ridurvela, e guidarla nauigando, haueua molte altre machine, e strumenti da guerra, con che, occorrendo, potessero defendersi da nemici; craui larme di quei che ueran dentro; e tutte quelle cose, che eran necessarie al uitto loro; e si sogliano hauer in casa. Portaua oltre à questo, molte robbe chel padron de la naue haueua seco per guadagnarui; lequali cose tutte, non harei creduto, che in assai maggior luogo, potessero stare commodamente; nondimeno, così ben disposta & ordinata era ciascuna cosa, che nessuno impedimento porgeuano, e senza punto cercar, trouaua subito ciascuno, occorrendo, quel che ualeua; e quel che guidaua la prora, haueua tal notitia dentro dogni luogo, che senza esserui presente, sapeuaco si bene di ciascheduna cosa doue la fusse, et quãta la fusse come sapprebbe un buon grãmatico, quante e quai lettere sieno nel tuo nome di Socra; El quale come non haueua che fare, andaua sempre immaginando, e rimirando con lanimo, se mancaua cosa nissuna necessaria. questo lo sò, perche ueggendolo io così pensar sopra di se, li domandai, che cosa facesse? e mi rispose che consideraua, se faceua dibisogno di prouedere cosa alcuna, e se quel che uera, staua con ordine al luogo suo; però che quando Diomanda tempesta nel mare, non si puo hauer tempo da cercar molto; & difficilmente si puo trouar in fretta una cosa che sia confusamente riposta. Et per questo

Dio punisce poi, li sconsiderati. Onde se Dio non lassa perder, & sumerger quei che non errano questo è assai; ma se porge salute, e felicità, a chi dal canto suo fà quel che se li conuiene, di questo haueuan dà rendergli gratie infinitamente: Hor hauendo io, Socrate uisto e considerato questa diligentia & ordine che io tho detto, racontai il tutto a la mia donna e le dissi; Gran biasimo e uituperio, sarebbe di noi Consorte, se in cosi piccol luogo, e pericoloso, comè quella naue, si mantenga, e conseruisi lordine, si marauigliosamente, ne pei pericoli grandi ne iquai si truoua, si lassa mai, e noi chauian la casa nostra non in acqua, mà in terra, centa di mura fermissime, e non sapessimo trouar luogo commodo, & ordinato ad ogni cosa, e dipoi mantenerlo, Et questo ordine non è sol comio tho detto utilissimo, mà bellissimo ancora e dilettevole a uedere. però che chi puo negare che non dia gran diletto ueder in una casa, tutte le cose, che ui sono, in ordine poste, le ueste, i finimenti de letti, e di camere, massaritie per la tauola, e per la cucina, & ogni altra cosa parimente al luogo suo determinato, de lequai cose, chi è sauio, non si ridera, anzi le stimara moltissimo, e godra di uedere quasi in cerchio ciascuna cosa, come godrebbe parimente di guardare un coro, o ballo ben guidato, & ordinato, che non men dà piacer quella ordinanza, dhuomini, e donne in cerchio, che si faccia ancor quello spatio di uoto, rachiuggono nel mezzo. Essendo dunque Consorte di tanta importanza questo ordine, bisogna che noi ci ingegniamo dhauerlo in casa nostra: e senza fatica alcuna lo potian fare, perche è ageuol cosa, assegnare à le cose il luogo suo, e ricordarsene poi. E che sia

il uero, noi ueggiamo, che ne la città nostra, ne laquale è dieci mila uolte piu robba, che in questa casa non è, nondimeno se alcuno ha bisogno di qualche cosa, subito senza molto cercare, uà doue sia chi la uendi. El che daltronde non uiene, se non perche è costituito doue partitamente ciascuna mercantia shabbia da uendere. E per il contrario ho uisto, alcuna uolta che seran due che si cercano tutto un giorno luno laltro; ne mai si truouano. El che uiene per non hauer fra loro ordinato doue habbin da essere: Queste cose, mi ricordo Socrate, hauer gia dette a la mia consorte de lordin de la casa: A questo dissi io, e come mostraua ella dodirti uolentieri? uolenterissimo rispose egli, e mi promisse di osseruar, quanto le haueuo detto; e mi pregò che io le desse regola di questo ordine, e disponessi in casa il luogo a ciascuna cosa; & ella poi lo manterrebbe: Deh di gratia, Iscomaco, soggiunsi io, dimmi come lordinasti e disponesti: Et Iscomaco mi rispose: La prima cosa, acciochè ella meglio hauesse da conoscere la cagiõ de lordine, ch'io le uoleuo dare, le mostrai lesser e la forza duna casa; et le parti che uole hauere, perche io stimo, Socrate, che non tanto per uarietà e ricchezze dedifitii, sia tenuta eccellente una casa, quanto per essere edificata in modo che ogni stanza habbi da esser utile a quelle cose, che ella ha da seruire; tal che paia che essa stessa le domandi; come sarà se le camere principalmente saran poste nel piu segreto e sicuro de la casa, per hauer a dar luogo in esse, a le cose piu di pregio, & al miglioramento di casa; a i grani poi, e biade, e legumi, saran constituiti luoghi aridi & alti, a i uini per il contrario humidi e bassi: stanze aperte & luminose,

luminose, a le cose channo piu di bisogno daria, e di Sole. Di poi Socrate, io le feci uedere il luogo accommodato a le stagioni, fresco la state, e caldo nel uerno; E come la casa guardaua mezzo di, accio chauesse Sole tutto'l giorno nel uerno, & ombra la state: mostrale el luogo ne la parte piu adentro de la casa, doue hanno da far le donne i bagni loro, appartatamente, da le stanze doue habbin da far glibuomini questo medesimo: doppo questo, mostrai il luogo partatamente a glistrumẽti, e massaritie necessarie in casa, & prima da una parte, ponemmo tutto quello che fa di bisogno ne sacrificii, e ne lhonor di Dio. Di poi le ueste & ornamenti da donna, li disegnammo al luogo suo, in quelle stanze appartate per le donne, & in altra parte quelle de glibuomini. L'armi in un luogo particolare, & in somma tutti i finimenti appartanenti, o a la cucina, o a la tauola, o a lane, o ad altro esercitio domestico; diuersamente li distribuimmo; ponendo a le mani in ponto, quel che piu continuamente fa dibisogno. Di poi considerammo, e computammo, quel che si potesse spendere in casa mese per mese; e secondo questa ragione, mettauamo da canto il bisogno; e cosi sapauamo, ordinatamente luscita, e spesa de la casa anno per anno. A le serue & a serui, consegnammo a ciascuno, secondo l'offitio suo, quegli strumenti, che li bisognauano, che secondo questa consegnatione hauesser da renderli, quando li domandassemo; quell'altre cose poi, che non faceuan di mestieri ogni giorno, ma solo occorendo qualche festa, o ad arriuo di forestieri, le consegnammo, e scriuemmo ad una, laquale hauesse cura di questo, e le dicemmo, che occorrendo

desse a ciascuno in casa, quel che bisognaua, & di poi passato il bisogno, si ricordasse di quel che hauesse dato, & ritornasselo al luogo suo: & a questo offitio, eleggiemmo quella che ci parse piu temperata nel sonno, ne la gola, nel uino, ne la conuersatione de gli huomini; e chauesse oltre a questo piu memoria, & giuditio, in conoscer che portandosi bene, harebbe la gratia nostra, e per il contrario sarebbe punita; e lessortammo che uolesse hauer affettione a noi & a la casa nostra, & esser pronta, e fedele, e desiderosa daugumentarla; mostrandole con essempio tutto il giorno, che molto piu utile e carezze cauaua da noi, chi si portaua fedelmente, e giustamente, che chi faceua il contrario; e con queste esortationi & ammaestamenti la confirmammo ne loffitio suo, & le confidammo le cose nostre. Doppo questo Socrate, uolgendomi a la consorte le dissi, che tutte queste ammonitioni sarebben uane, sella stessa con gliochi propri non haueua cura a le cose; & le mostrai, come ne le ben gouernate città, non basta che i cittadini faccin le leggi, e che sien buone, se non constituiscono ancora chi sadoperi, che sieno osseruate, rimeritando chi losserua, e gastigando i transgressori, cosi parimente la donna in una casa, ha da operarsi che le leggi, e comandamenti imposti a serui, sien mandati ad effetto, & ha da tener lochio a quelle cose che son in Casa; come un castellan pon cura che le guardie non eschin di lordin loro; debba lodare & honorar chi ne degno, e punir chi lo merita. Et accio che non le paresse che io le desse piu carico, e piu fatica in casa che io non haueuo fatto a serui stessi, le mostrai come i serui non participano de le cose di casa, se non quanto è

lor necessario, per far loffitio loro; altrimenti non è lecito ad essi pigliar quanto si uogli minima cosa, senza licentia di chi ne padrone; ma ella per esserne padrona puo dispor dogni cosa a modo suo. e per questo par che sia giusto, che colui alquale torna lutilità de le cose conseruate, & il danno de le neglette, e sprezzate, parimente habbia ad hauer maggior diligentia, e fatica per conseruarle: Qui si tacque Iscomaco. & io Critobolo cosi li dissi; & che ti rispose ella a questo? mi rispose, disse egli, che io non la intendeuo bene, se io pensauo che le paresse troppo carico questo, anzi che piu tosto harebbe fastidio, quando i le comandasse il contrario; essendo che de le richezze e sustanze, auiene il medesimo a glihuomini sauii, che gliauenga de figli, che naturalmente son piu inclinati a tenerne cura che ad esserne negligenti: Sentendo io Critobolo cosi sauia risposta di donna, dissi ad Iscomaco; grande animo Iscomaco, mi raccõti di donna: Molte altre cose disse egli, potrei contarti, non manco magnanime; & quai sono, risposi io? di gratia dimmele, che io haro molto piu piacer, di conoscer la uirtu duna donna, che se Zeuse mi mostrasse una bellezza dalcuna inestimabile. Et Iscomaco a questo cosi mi rispose: Veggendo io, Socrate un giorno che la mia consorte sera intriso il uolto di non sò che mistura, per parer piu bianca, che non era, & haueua certe pianelle molto alte, per parer dauer maggior persona, che la natura fatta non le haueua; le dissi; Vorrei sapere Consorte, da te, quando tu stimasse desser piu certa, che io augumentasse la casa nostra, e de le mie ricchezze, o se io senza fintione alcuna, scopertamente ti mostrasse e dicesse il uero di quello

chio haueſſe,o uero ſe io cercaſſe dingannarti, dicendoti dhauer piu che io non ho,e ti moſtraſſe oro adulterato,e gioie falſe, dicendoti eſſer coſe di gran ualore ; A queſta domandita,ella ſubbito riſpoſe ; non uoglia Dio che tu ſia tale ; che io ti confeſſo che io non ti potrei uoler bene di buon animo : Oltre a queſto,ſuggiunſi io ,però che i corpi noſtri ſono in poteſta lun de laltro , quando penſareſti piu dhauerme ne le braccia,o ſe io ſano, e diſpoſto puramente e ſenzarte alcuna ti ſteſſe appreſſo ; ò uero intriſo di qualche impiaſtro, per parerte piu molle , e delicato, che io non ſono ; A me riſpoſe ella,quando coteſto foſſe, non mi parebbe di ueder,ne ſentir te,ma quelli impiaſtri che tu haueſſe : Coſſi dunque diſſi io hai da penſar tu, che non mi dia piu piacer la intriſura che fai,che mi darebbe le tue carni medeſime , pure,e ſenza inganno : Et doureſti conoſcer che ſi come Dio, ha ordinato che gli altri animali ſi deſiderino fra loro ciaſcuno ne la ſpetie ſua,ſenza ricoperta,o fraude,coſi lhuomo,e la dõna shanno da deſiderar puramente come ſono , ſenzaltri impiaſtri , e bruttezze ; oltre che queſti tali inganni potrian tal uolta moſtrare una coſa per unaltra ad alcun fuor di caſa , ma fra quei che ſtanno inſieme continuamente , in poco tempo ſi manifeſtano ; però che la mattina leuandoſi dalletto,innanzi ſi procacci,& il giorno, o ſudandoſi, o lauandoſi,ò lachrimando,è forza che le inſidie ſi ſcoprino. Coſi diceua Iſcomaco, dhauer detto a la moglie, e domandandolo io , che riſpoſta ella a queſto glihaueſſe dato ; mi diſſe , non altra , Socrate , ſe non che io dipoi non la uiddi gia mai far tal coſa,e mi pregò che io le moſtraſſe ,ſealtra coſa conoſceuo , che le fuſſe per giouare,

piu in effetti, che in apparenze; & io la consigliai, che a tener buon colore, piu in effetto che in apparenza le giouarebbe, non starsi tutto'l giorno a seder inuolta ne la pigritia, ma come padrona, con laiuto di Dio, esser sempre presente a qualchun de serui, e ueder che faccia quel che gliha da fare, insegnando a chi manco ne sa di lei, & imparando da chi sia piu esperto, chella non è, & cosi continuo raggirarsi per casa, tenēdo locchio che tutte le cose si stieno ne lordin suo. E che oltre a questo debba essercitarsi essa stessa in alcuna operatione, quantunque di fatica; del che ne seguirebbe el mangiar di miglior uoglia, star sana e prospera de la persona, e uestirebbe'l uolto di color fresco e uiuo e uago, & non finto; e tanto piu le riuscirebbe, quanto la pigliarebbe tal esercitio, spontaneamente, e non forzata da la necessita, come fa la maggior parte di chi serue: Questa le mostrai, che io uoleuo che fusse la uita sua, e non starsi a seder negrittosa, piena dotio, sbadigliando, come molte fanno, non sapendo far altro, che darse in mano di qualcuna di queste donnecciuole; che dipegnendo loro il uiso, & acconciando la testa, le deridino, e le ingannino: Doppo chella hebbe intese tutte queste cose, hai da saper Socrate, che sempre uisse secondo la regola, e la norma che io le mostrai: De loperationi, dissi io, e modo di uiuere de la consorte tua: Iscomaco, & conseguentemente de loffitio duna buona madre di famiglia, mi par hauer udito a bastanza; e cose in uero, molto degne di lode, a luno & a laltro di uoi. Vorrei hora che tu mi narrasse, quali sieno state le attioni tue proprie, per lequali ti sei acquistato appresso di tutti quei che ti conoscano, il nome di uero huomo da bene:

& so,che narrandomele,non te ne puo uenir se non piacere,& io imparandone qualche cosa, douero hauertene somma gratia; Volontieri lo faro, rispose Iscomaco; a cio che se in cosa alcuna ti parra che io uada poco rettamente, tu mi possa rimettere ne la uia; Te rimettero io ne la uia, disse Socrate,ilquale a una uoce da tutti sei tenuto huomo giustissimo e buono; e massime sendo io stimato come huomo uano,andar drieto a le nuuole, e misurar laria,e che peggio è, & che hoggi è tenuta miseria e pazzia,son chiamato pouero publicamente; e ti uo dir il uero Iscomaco; gran fastidio mi de un pezzo, questa calumnia,e questo nome di Pouero,ma rincontrandomi un giorno in un bellissimo Cauallo,chera di Nicia,e ueggiendo che ciascun che lo guardaua, a gara gliandaua dietro,e lo contemplaua,ne daltro si parlaua, maccostai ad un famiglio che lo menaua,e lo domandai se quel Cauallo era ricco molto; & egli mirandomi come persona scempia,e poco sana,e quando,disse, uedesti tu, che i caualli fosser richi, o poueri? per laqual risposta conobbi Iscomaco,che si come un cauallo, senza esser ricco, puo esser pefettissimo,cosi un huomo,ancor che pouero,come son io,potra diuentar huomo da bene e stimato; per questo adunque,dimmi di gratia le operationi tue, a cio che io possa imparandone,cominciar domane ad imitarti; il qual giorno sara felice cominciandosi in esso attion si uirtuosa: Tu burli Socrate,disse Iscomaco,ma non uo per questo mancar di raccontarti tutto l'ordine, cho tenuto ne la uita mia: Io la prima cosa,perche hò sempre conosciuto, che gli Dii non lassan succeder bene le operationi di coloro,che operano a caso, senza uoler conoscer

quel che se gliappartenga di fare, e come shabbia da far ciascuna cosa: e da laltra parte, di quelli che sauiamente & con diligentia fan quel che se li conuiene; ad alcuni essi Dii danno prosperita, & ad altri no; per questo prima a tutte laltre cose, glihonoro, e li sacrifico, e li prego, che, quanto me lecito, mi concedino, sanita danimo, e prosperita di corpo, honori ne la citta, beniuolentie appresso i cittadini e gliamici, saluezza honoreuole ne le guerre, & augumento de la casa, e de le sustanze mie: Perche *cagion* I*scomaco, dissi io, desideri e domandi a* Dio *darricchire? se quanto è maggior la ricchezza, tanto piu sac crescano i fastidi per custodirla?* Io *lo desidero, rispose egli, perche mi par grandissimo contento il poter magnificamente honorar gli* Dii, *poter soccorrer, à gliamici ne bisogni loro, e riparar, per quanto per me si possa, che la* R*epublica non pata per carestia di denari:* Bellissime *attioni, dissi io, son cotesle, e da huomo molto possente; ma comincia* I*scomaco, per ordine a mostrarmi, come tu ti sia mantenuta sanita, e prosperita del corpo, combai sapu tò hauer saluezza ne le guerre, et hai accresciute ricchezze continuamente; e fatto questo mi chiamarò sodisfatto da te,* Q*ueste cose, disse* I*scomaco, son quasi incatenate luna con laltra, e quasi da un fonte deriuano, però che dalessercitar el corpo a le fatiche, e sudare, quando in cose appartenenti a la guerra, e quando in essercitii, donde si possa guadagnar honoreuolmente, ne nasce la sanita, la gagliardia, la saluezza nel combattere, & l'accrescimento de la casa, e de le sustanze:* Io *ti concedo, dissi io, che da lessercitarsi, & affaticarsi, e da la diligentia, nasca sempre ogni bene; ma uorrei sapere piu minuta-*

mente, come tu sappi dispòrre il tempo a ciascheduna di queste cose, che non timpediscbino, e poter trouarti a souenir gliamici, & a la citta, ne loccorrentie che accadeno tutto'l giorno: Ti dirò, disse Iscomaco; Io, la prima cosa ho sempre usato di leuarmi di letto, la mattina a grandhora; & hauendo da far qualche cosa il giorno ne la citta, o per me o p qualche amico mio, o in benefitio de la Republica, uso diligentia per espedirmi; & in un medesimo tempo, meglio che io posso, essercito il corpo caminando per la citta; & quei giorni che io mi truouo libero da tai negotii, io mando la mattina di buonhora un famiglio col cauallo a la uilla poco dinanzi a mez & io appressoli a piedi, per far essercitio mi conferisco passo passo fin la; con maggior diletto, che se io passeggiasse a sollazzo i Sisto. Comio sono arriuato, io procuro e domando da i lauoratori di quel che gliocorre, & comdo loffitio di ciascuno; & guardo & supputo se io truouo le cose in miglior essere, che io non le haueuo lasciate; di poi, el piu de le uolte, salendo a cauallo messercito in esso, in quel modo che io penso esser piu utile ne la guerra, come maneggiarlo, con rimesse da ogni mano, correre, saltar fosse, passar acque, e simili: hauendo riguardo in un medesimo tempo al cauallo; Doppo questo rimandando il cauallo, e dato ordine che si porti a la citta, se cosa alcuna fa dibisogno in casa, io poi quando di passo, quando essercitandomi in correre, mi ritorno ne la citta; e desino quanto mi basti a tenermi il giorno non troppo satio, ne molto uoto: Molto mi satisfà, dissi io, tutto questo; imperò che insiememente gioua al ben esser de la persona, a loperation de la guerra, & a laugumentation de la

tion de la casa: e che tu lo faccia diligentemente, ne può esser buon argumento, che tu sei stato sempre con gratia di Dio,*sanissimo, & gagliardo, e stimato ne la guerra fra i buon caualieri de la città; e ricco assai piu, che mediocramente:* E *ben che io faccia tutte queste cose, soggiunse Iscomaco, nondimeno non posso fuggire, che le male lingue, non singegnino dhauer forza sopra di me; e tu forse pensaui, che io ti dicesse, che io nhaueuo guadagnato da tutti il nome dhuomo da bene;* Q*uesto ancor, rispos i io, ti uoleuo domandare Iscomaco, come tu ti gouerni contra questi calumniatori, o difendendoti, o accusando essi secondo che glioccorre:* Et *ei seguì; non ti par che sia difensione, el mantenermi sempre nel mio ben fare; non far danno mai a persona, & giouar a quelli, piu che io posso? e non ti par che sieno accusationi, el conoscer fra me medesimo, quei che con qualche sceleranza fan danno, e uergogna, & a molti priuati, & a la città publicamente, & non san far un piacer a persona?* Mi *par, dissi io, ma non pigli cura di fare, accusando conoscer a glialtri con parole quel che tu stesso ne conosci?* Io *non resto mai, rispose Iscomaco, quando io ne ho occasione, di lodar doue io mi ritrouo, questi channo operato qualche bon fatto, e uituperar chi facesse il contrario; a ciò che queste lodi e uituperii, inanimischino altrui al ben fare, & stolghin da le sceleranze; pongo sempre, quando glioccorre, ogni sforzo di por pace fra quelli cha uesser qualche differentia; mostrando loro quanto giouin le beniuolentie, & nuochin le inimicitie, e se io uegго chalcuno sia accusato a torto appresso de* Magistrati, *uso ogni diligentia in defenderlo; & se alcuno è inde-*

gnamente rimeritato da quelli, scuopro publicamente i demeriti suoi; e ne consegli publici, senza rispetto conseglio quel che mi par ben di fare, e uitupero il contrario: A questo risposi io; meritamente Iscomaco, sei stimato, e honorato da tutti li buoni, poi che con tanta prouidentia meni la uita tua: ma sara forse buono che io non ti tenga piu qui; Però non restar per me che tu non uada horamai doue ti piace: Questo disse egli, non faro io che io mi parti inanzi che sia in tutto passata la frequentia del foro: Ognihor piu ueggo, dissi io, che tu non ti uuoi perder il nome de lhuomo da bene, che ti sei acquistato; che quantunque tu habbi forse faccende tue particulari, nondimeno, non uuoi per questo, partēdoti di qui, mancar a coloro, a quali hai promesso daspettarli: Non pensar Socrate, disse Iscomaco, che per questo le faccende mie uadin punto in demēticanza, che mentre che son qui, tengho in uilla, chi procura le cose in cambio mio: Mi souien, risposi io, che io uorrei che tu mi dicesse; se quando hai di bisogno dun procuratore, per la uilla, o uogliam dire fattore, o uer tu cerchi uno che gia sia essercitato, e dotto in questa arte de lhauer cura a le cose de la uilla (come noi ueggiamo che si fa duno architettore, che occorrendo hauerne bisogno, cerchiamo chi sia gia dotto & eccellente ne larchitettura), o uero tu stesso lo instituisci, e linsegni loffitio suo: Io stesso, disse Iscomaco, mi sforzo dinsegnarglielo però che egli nō ha da far altro, se non quando io non son presente, quello stesso che io farei s'io ui fusse, le quai cose, se io sapro fare, sara ageuol cosa, ancora che le sappi insegnare ad altrui: Bisogna dunque, soggiunsi io, che chi ha ad hauer questo offitio, desser in

luogo tuo, sia molto beniuolo, & affetionato uerso te, e le cose tue; chè altrimenti quantunque espertissimo, non saprei conoscer qual utilita trar ne potesse: Ghe uero, disse Iscomaco; ma questa affettione uerso me, e la prima cosa ne laquale io lo instituisco: Et come si può, risposi io, una tal cosa insegnare? Et ei seguì; rimeritando e gratificandomelo facendol participe di quei beni, che Dio mi concedete questa è una uia, & uno strumento per acquistar beniuolentia: Et quando poi, dissi io, te lo sei fatto affettionato, basta questo a farlo diligente in quel che gli ha da fare? però che noi ueggiamo, quantunque gli huomini sieno naturalmente beniuoli uerso loro stessi, che molti nondimeno usan negligentia in far quelle cose, da lequali potrebbe conseguir quello, che eglino stessi medesimamente desiderano: Fatto, rispose Iscomaco, che io me lo son beniuolo, io lo instituisco poi ne la sollecitudine, e diligentia, e mostrogli minutamente, come ciascuna cosa habbia da guidare e prouedere. Non pensauo, dissi io, che questa diligentia si potesse molto bene insegnare a chi naturalmente non cè inclinato: E ben uero, rispose egli, che ognuno non cè idoneo: Et io soggiunsi, quai conosci dunque che ci sien piu atti & idonei? La prima cosa, disse egli, quelli che son senza continentia alcuna, ingordi del uino, non sarebbe mai possibile, ancor che uolessero, fosser atti, a questa cura, e diligentia che io dico; che per lo inebriarsi tutto'l giorno, si scordarebber sempre quello chan da fare. Oltre a questo, quei che son molto amici del dormire, mal posson far cosa alcuna che buona sia, ne esser intorno a chi la faccia; Parti, dissi io, che basti lesser continente in queste due cose, o pur bisogna al-

tro? Non basta, seguì Iscomaco, perche lhauer lanimo in fangato ne le cose ueneree, e ne lacci damore, leua marauigliosamente il pensier dognaltra cura e negotio, però che non si truoua al mondo, la maggior dolcezza, che ne le pratiche d'Amore, e la maggior passione, quando gliauēga desser poco stimato da la cosa amata; si che in man di tali huomini, non è da porre in nissun modo, il gouerno de le cose sue: Quei suggiunsi io, che sono amici del guadagno, stimi, Iscomaco, che sien idonei a tal offitio? Et ei rispose, nissuna sorte dhuomini, Socrate, è piu atta à cio, che questi che dici, perche basta solamente, a mostrar loro, che da la lor diligentia sia per nascer il guadagno: Hor se sara alcuno, rispose io, continente di tutte le cose, chai detto, & amico mediocramente del guadagnare; che uia tieni per farlo curioso e diligente. E' ageuol cosa, rispose egli, pò che quando io ueggo, che glihabbia usata sollecitudine, in qualche cosa, io lo lodo, e mi sforzo, dhonorarlo; et se io conosco il contrario, mingegno di morderlo, o con parole, o con farlo in qualche modo uergognar dhauer mācato: Poi che tu mhai detto Iscomaco, soggiunsi io, le parti che si ricercano, a chi possa conuenirsi lesser procuratore, o fattore, ne le cose de glialtri in uilla; uorrei hora che tu mi dicessi da laltra parte, qual ha da esser colui, che lo instituisce e pon sopra a le cose de la uilla sua, & prima, se glie possibile, che uno che sia nechittoso, & trascurato, possa fare altri diligente? Non altrimenti, rispose Iscomaco, che possa uno ignorante ne la musica far altri pfetti in essa; percio che è cosa difficilissima, che sel mastro è ignorante, sien mai dotti li scolari, e che se un padrone è otioso, e infingardo, sieno i serui solleciti e cu-

riosi; & in somma chi uuol far altrui suegliato e diligente, bisogna prima che si mostri, egli stesso hauer cura de le cose, & dhauer caro che ciascun sia premiato, secondo i meriti, & hauer a sdegno, che alcun porti premio non lo meritando: E parmi che benissimo rispondesse colui, che essendo domandato dal suo R*e, che cosa in poco tempo faccia grasso e bello un cauallo; gli disse, che l'ochio del padrone era quello; cosi dico io Socrate, che la cura del padrone è quella, che guida bene ogni cosa; Posto dunque dissi io, che tu habbi Iscomaco, fatto diligente a bastanza, questo che noi diciamo, hauer ad esser procuratore de le cose de la uilla tua; sarà per questo idoneo a far compitamente loffitio suo, o pure fa dibisogno che tu glinsegni e mostri qualche altra cosa?* Non *basta Socrate, rispose egli, questa affettione & diligentia, se non se li mostra ancora, come e quādo sha da far ciascuna cosa; però che altrimenti non sarebbe daltro giouamento a la uilla, che si sia un medico ad un infermo, ilqual sia diligente a uisitarlo mattina e sera, e non sappi poi conoscer quel che possa giouar a quella infermita.* Doppo, *dissi io, che glibarai mostrato minutamente quel che glihabbia da fare, hara egli bisogno daltro?* Et *ei mi rispose; fa di mestieri dopo questo, chegli impari a saper comandar a lauoratori, e serui de la uilla, ch'egli ha sotto'l gouerno suo;* E *chi gli mostra questo, dissi io?* Mi *sforzo, rispose egli, di mostrarglielo io piu che io posso.* Deh *di gratia, soggiunsi io, dimmi Iscomaco, come tu faccia, ad insegnar el sa per comandare?* Ti *rideresti, disse egli, forse di me Socrate, se io ti parlasse di questo.* Non *è, risposi io, questa cosa da ridersene, ma grandemente da lodare, chi sia di*

tale ingegno che sappi instruire altrui nel saper dominar e comandare; però che chi dubbita che chi sapra far questo, sapra parimente instituire un Principe & un Re; A questo rispose Iscomaco, si uede chiaramente Socrate, che in tutti glialtri animali due cose son cagion principalmente che si sottometeno, & obediscbino a glihuomini, cioè quando obedendo sono accarezzati, e repugnando son puniti; non per altra uia un domatore dun cauallo, se lo fara mansueto, se nò hor con carezze, e deliniamenti, & hor con battiture, secondo il bisogno; e parimente ancora, con similarte ci si rendano i cani, & altri animali obedienti, ad un cenno, & ad una uoce nostra; cosi interuiene ancora a serui e lauoratori, iquali con le ragioni, e con le parole, si lassan persuadere, facendoli noi conoscere, che il seruir uolentieri sia il meglio loro; gastigandogli se nol fanno, & accarezzandoli secondo i meriti, e secondo la natura e lappetito loro, però che altri sono, chauendo posto, a uso di fiere, tutto'l sommo bene nel piacer de la gola, bisogna premiargli di cose, che sodisfaccino a questo appetito; altri per essere ambitiosi, & inuidiosi, uogliano esser ristorati con lode, & honori; Questi discorsi & auertenze, conoscendo io, ho sempre insegnate, e mostrate a coloro, che hò constituito in nome mio, ne la uilla, a cio che sapesser con lesser giusti & humani, rendersi obedienti, e beniuoli, i lauoratori, & altri serui, come accade; oltra questo li mostrauo con lessempio mio, che shan da guardare, che le uesti, & altri premi, e mercedi, che shan da diuider fra serui; nô han da esser tutti uguali & simili; ma secondo i meriti, o migliori, o peggiori: però che molto fa disperar Socrate, & auilire i buoni, il

ueder che ugualmente sien ristorati coloro chan fuggita la fattica, e sono stati negligenti, ne loffitio loro, et essi che con pericolo e fatiga, sono stati diligentissimi; & per questo, quando io ueggo, che un fattor mio habbia hauuta questa auertentia, di rimeritar giustamente, lo lodo, et honoro; e parimente lo riprendo, quando senza causa habbia honorato, & accarezzato alcuno indegnamente; Io quili dissi; doppo Iscomaco, che tu glihabarai mostro il modo del comandare, e che egli sapra renders obedienti quei che glihara in gouerno, hara bisogno daltro ad esser perfetto? Dunaltra cosa importante, rispose Iscomaco; & questa è che sia fidato al padron suo, & non si faccia parte nascosamente, de le sustanze che li uengano in mano, per che altrimenti, a che giouarebbe egli al padron suo, con la sua diligentia? Tu dunque Iscomaco, dissi io, glinsegni ancor il seruar la giustitia? Maiuta in far questo, disse egli, el mostrarli, quai sieno le leggi di Dracone, & di Solone, lequali puniscan quei che son colti nei furti; & insiememente, altri leggi li mostro, per lequali si deue premio, a chi fa quel che segliapartiene; e se doppo che una uolta haro usato benignita, uerso alcuno, ne per questo sara punto migliore, come inutile me lo tolgo dinanzi: quelli altri poi, che io ueggo, che non tanto per lo stimul de lauaritia, quanto per aspettar da me lode, et honore, si affatigano uirtuosamente, questi come liberi tengo appresso di me, & glihonoro, e gli premio; & in tanto mi pare che uno cupido di gloria auanzi ne la diligentia colui, che solo è stimulato da lauaritia, quanto che quel tuttauia, s'ingegna di far cosa di meritar lode, & per cio non fugge ogni fatiga, & questo, solo si guar-

da da non errare, bastandogli, guadagnar il premio che per le leggi li si uiene: Se bene ho inteso Iscomaco, dissi io, tutto quel che mhai detto, Sha da cercar, uolendo elegger uno, che gouerni, & custodisca le cose de la uilla, dinsegnarli primamente che sia beniuolo & affettionato uerso'l padrone, di poi farlo diligente, e sollecito intorno a quel che bisogna; oltre a questo mostrarli minutamente el tempo, el modo, come ciascheduna operatione de la uilla, shabbia da fare; & instituirlo tale, che sappia comandare & esser obedito; hor io penso che essendo tale, sia compiutamente perfetto, e non li manchi altro; ma uorrei ben Iscomaco, che tu mi parlassi particularmente, intorno ad una cosa, che ragionando hai passata breuemente nel corso de le parole; Che cosa, disse Iscomaco; Hai detto poco fa, risposi io, che fa di bisogno particolarmente mostrarli, come, e quando sha da fare ciascheduna operatione de la uilla; però che poco giouerebbe laffettione, e la diligentia, e lesser obedito, senza la dottrina e la esperientia particulare de le cose che son necessarie, a la uilla, e si contengano ne la scientia de lagricultura; laquale a dotti in essa, accumula ricchezze, et impouerisce quelli che ignorantemente lesercitano: Io tho detto, rispose Iscomaco, cheglie necessario, a chi è preposto a la uilla, oltre a laltre parti che ha dhauere, sia perito in questa scientia, che tu dici; e cosi ti raffermo, e taggiongo, che oltre a lesser utilissima, ella è ancor diletteuole ne la operatione, gratissima apresso a Dio, e stimata da gli huomini, & che piu, ageuolissimamente si lassa imparare, & hauer da chi la uoglia, e per questo, chi dubita, chella non si possa chiamare scientia magnanima e generosa? si co-

me noi

me noi chiamiamo generosi quelli animali, che essendo bellissimi & utili a gli huomini, sono ancora mansueti e domestici. A questo dissi io, gia ho inteso Iscomaco, questa scientia esser utilissima e diletteuole, e necessaria, a sapersi a colui che noi hauiamo da metter sopra a le cose nostre, ma quai sieno minutamente le parti dessa, e come e quando s'habbia da far ciascuna operatione, hai ueloce mente corso con le parole; come se tu dicesse, ad alcuno, che uolendo saper scriuere e leggere, li fa di bisogno conoscer le lettere; e di poi non li mostri quai sono; onde se bene io so, che gli è bene hauer notitia particulare, de li essercitii de lagricultura; e non habbi poi tal notitia, saro simile ad un medico, ilqual uisitando un infermo, cognosca che sarebbe benissimo il renderlo sano, ma come questo s'habbia da fare, non sappia egli. per questo Iscomaco, a ciò che io non sia tale ne lagricultura, ammaestrami particolarmente, de le operationi di quella; Non auien Socrate, soggiunse egli, in questa come ne laltre arti e scientie, che innanzi che se ne possa trar frutto alcuno, bisogna consumare in esse molto tempo; anzi è di tal ageuolezza, ad esser conosciuta & imparata, che in breue tempo essercitandola, e col uedere, e col sentirne ragionare, se ne puo saper tanto da esser ancor bastante, ad insegnare ad altri, e doue che ne laltre arti, quei che lessercitano soglian tener in loro segretamente, se cosa sanno alcuna rara & importante ne larte loro; tutto'l contrario auien di questa, che ciascun che eccellentemente faccia qual si uoglia operatione, gode desser ueduto, & dinsegnare a chi nel domandi, il modo, e l'ordine che tiene in farla; non dicendo mai fintamente una cosa per unaltra; cosi fa gliani

mi questarte generosi e magnanimi di chi la segue: Cosi bene, dissi io, hai cominciato Iscomaco, a ragionar di questo, quasi come inproemio, che io nõ posso fare, (poi che tu dici esser tanto facile cosi bella notitia) chio non ti preghi per questo, piu caldamente che tu segua; però che a te non si disconuiene insegnar cose, quantunque facili, & a me sarebbe bruttissimo non saperle, e massimamente, uenendone insieme utilita; Et Iscomaco rispose: La prima cosa io ti uo far uedere, che non bene la intendon coloro iquali, piu con parole, che con esperiẽtia, uoglian mostrar che sia difficil cosa, il saper conoscer la forza e condition di quella terra, che sha da cultiuare; el che prima si deue prouedere: Bisogna, dissi io, per quanto stimo, hauer grande auertentia a questo; pche si uede differentia grandissima fra luogo e luogo; ne posso pensare, che chi fusse ignorante di questo, potesse parimente sapere, o seminare, o piantare, o far altre simili operationi; Ageuolmente si cognosce questo, seguì Iscomaco, però che non è cosa che faccia piu chiaro segno de la forza, e potentia dun campo, che i frutti o arbori, che sieno in quello, da quali si puo preuedere qual piu si conuenga a la qualita desso campo, & in quello esercitarlo perche far altrimenti sarebbe un uoler ripugnar a Dio, & à la natura; & se per negligentia del padrone sara sodo, e senza frutto arbor alcuno, bisogna hauer consideratione a quelle terre che li son uicine: oltre a questo, si puo hauer rispetto a lherbe, o frutti saluatichi, che saranno in detto campo non cultiuato, per che, se noi ueggiamo, che trascurato produca per se stesso grassamente, potian pensare, che molto meglio lo fara quando s'eserciti, si che tu poi conoscere, che nõ è difficil

è uerissimo, dissi io, & ei soggiunse: Stimi dunque Socrate, che il par seme shabbia da dare, a luno & a laltro? e nel medesimo modo? Io stimo, risposi io, che si come ad un uino potēte si ricerca piu acqua per temperarlo; et ad un huomo di forte complessione, si conuien miglior nodrimento, cosi parimente a la terra piu potente si debba far piu parte del seme; e con piu forza gittarlo. Ben dici, disse Iscomaco, & io segui; A che giouan poi il sarchirli, doppo che glie seminato? Tu sai Socrate, rispose egli, le piogge che uengan continuamente ne la uernata; Che importa questo, dissi io, & ei soggiunse; auien per le pioggie, che il seme gia nato, spesse uolte e coperto dal fango, e dal loto, e tal uolta nasce da la moltitudine de lacque, che le radici & barbe del seme si fan deboli, & alcuna altrauolta crescan le pioggie tanto, che nasce tanta, e cosi folta lherba inutile, che conculca, e suffoca ogni cosa; Tutte queste cose, dissi io, è uerisimile che glíaccaschino. E che rimedio dunque, soggiunse Iscomaco, ti par di far contra queste cose? Mi par, risposi io, da sollevar il seme, quādo sia troppo ricoperto dal loto, e ricoprirlo accadendo il contrario; & estirpar, occorrendo, ogni herba & impedimento che fusse nato per le pioggie, si come si stirpa da un cupile quella generatione dapi, che è inutile e dannosa alle loro operationi; Ben dici, disse alhor Iscomaco; e per questo fan dibisogno i sarchielli. Venēdo poi, suggiunsi io, il tempo del mietere, dimmi lauertenze che shā dhauer intorno a questo. La prima cosa, rispose egli; come pensi Socrate, che sia piu commodo hauendo a segare, o farlo stando riuolto uerso il uento, o uolgendoli le spalle? Penso, dissi io, che uenendo il uento dinanzi, im-

cosa sapere discerner la qualita de le terre, anzi ciascun quasi lo puo fare, quantunque non molto esperto ne lagri cultura: Penso Iscomaco, *risposi io, quanto a questa prima parte, non esserci in tutto ignorante, & ho conosciuto piu uolte, esser uerissimo quel che dici; Sarebbe buono, soggiunse egli, che tu mi domandasse particularmente di quel che uuoi che io ti ragioni, a ciò che io non spenda il tempo in dirti quelle cose, che tu stesso sai senza che io te le dica;* Et io li *risposi, che hauerei io a fare* Iscomaco, *per trar da un campo assai copia dorzi, e di grani?* Non *sai, disse egli, che glie necessario, la prima cosa, preparar bene il terreno, con romperlo, primamente:* Questo *so, risposi io, & egli disse, stimi tu che si possa romper bene ne la uernata:* No, *risposi io, per esser in quel tempo troppo limosa, & fangosa la terra.* E *ne la state, dissi egli:* Ne *allhora, risposi io, per esser per laridezza, mal atta la terra al primo aratro.* Et ei *seguì: Par che ne segua dunque che ne la primauera shabbia da far questo?* Cosi *mi pare, risposi io; et ei soggiunse; ben dici, però che lherba inutile alhora, nel uoltar de la terra da laratro, si racchiude sotto, quasi in luogo di sterco, e grassezza; e per non esser in quel tempo maturata nel seme, non uien di nuouo a germogliare; oltre a questo, credo che tu conosca, che bisogna poi mantener dette terre, rotte che sono, per finó a la sementa, purgate, e nette da ogni materia che nasca in essa, e decotte dal Sole;* Lo *conosco, dissi io. Stimi, soggiunse egli, che altrimenti si possa far meglio questo, che rimouendole spesso la state, con laratro?* Non *in altro modo, dissi io;* Et ei *seguì: Intorno a la preparation de le terre Socrate, tu la intendi come io; quanto a la sementa poi,*

ra: Non tho io detto, seguì egli, che lagricultura in questo si conosce generosa e magnanima, che ageuolmente si lassa conoscere senza accorgersene a pena. La piantatione, soggiunsi io, darbori, e piante, hassi da metter fra lope rationi de la agricultura: Chi ne dubbita, disse egli; Dō de uien dunq; dissi io, che sapendo io per me medesimo, come dici, quel che appartiene a grani e biade, io non so parimente il modo, e lordine de la piantatione: doue me glio germogli una pianta, nè come cupamente sha da por re, ne in un luogo meglio che in unaltro? Et Iscomaco rispose: Io ti mostraro Socra. che tu lo sai; Dimmi, hai tu mai uisto far fossa alcuna piu cupa di tre piedi? Et tal uolta, dissi io, di quatro e mezzo; E di largezza, suggiunse egli, hai la mai uista di piu di due piedi o di due piedi e mezzo il piu? & ei seguì, daltezza, uedestine tu mai alcuna manco di due piedi; Non men di due e mezzo, dissi io, & non sarebbe ben fatto, se fusse di manco; perche facilmente si suellerebbe le piante, essendo cosi in sommo; Adunque, disse egli, tu confessi che una fossa non uuol esser piu cupa di quatro piedi e mezzo, ne manco di due e mezzo? Cosi stimo, risposi io, che sia necessario, perche si uede cosi comunemente. Quanto disse poi Iscomaco, al conoscer la qualita de le terre, doue sha da piantar, e por re il seme de gliarbori che diciamo; sapresti tu discerner la terra arida, da quella che fusse humida, e uliginosa? Arida, risposi io, mi par quella terra che è intorno a Licabeto, o simili: & uliginosa quella, che è dapresso a la palude falerica, o simile: Doue dunque, disse egli, pensi che sia da far piu alta fossa, hauendo a piantare, o in luoghi humidi, o aridi? Ne gliaridi, risposi io, pero che ne luoghi

uliginosi, se si cauasse molto sotto, si trouerebbe lacqua, la quale impedirebbe la piantatione. Da poi, *soggiunse Iscomaco, che sara fatta la fossa, come pensi che sia meglio, o por la pianta che guardi uerso'l cielo, o pur suppina?* Penso, *risposi io, che suppina radicara meglio; donde la pianta germogliera poi piu ualida, e piu potente.* Et *ei seguì,* Dipoi *stimi, che sia da porui la terra sopra leggiermente, o pur calcarla forte?* Calcarla, *risposi io, perche altrimenti sarebbe pericolo, che lacqua non penetrasse fino a le radici, & chel sole parimente non la diseccasse.* De *le uite Socrate, soggiunse Iscomaco, pensi che shabbia da tener il medesimo ordine?* Non *sol de le uiti, dissi io, ma de fichi ancora.* Ben *dici, rispose egli; e questo medesimo sha da osseruare ne la maggior parte de glialtri arbori fruttiferi, e forse in tutti.* Glioliui *dunque, dissi io, ricercano il medesimo ordine, chauiam detto?* Et *ei rispose, di questo ancor conosco che lo sai benissimo.* Fammi *conoscer, dissi io, che io lo sappi.* Et *ei soggiunse, non uedi Socrate, che piu profonde fosse, si soglion fare a gli oliui, & appresso le uie? et le sommita de le pianti soglian coprir si di loto.* Tutto *questo ueggo, dissi io,* Et *ei seguí, che è dunque quel che non sai? e forse che sha da coprire detto loto con qualche pezzo di uaso, o douio?* Questo *ancor so, risposi io, & hor ueggio Iscomaco, che io so piu di questa arte, che io non pensauo; perche quando poco fa mi domandasti, se io sapeuo quel che si ricerca intorno a le piantationi, ti risposi che no, e di poi esaminandomi tu particularmente, ueggo che io mi son conformato nel rispondere col tuo giuditio, che in questo è tenuto singularissimo, tal che io posso dire, chel saper domandare, sia*

parte

parte dinstitutione, perche con le tue buone domandite mhai fatto saper quello, che io non credero: Per mia fe Socrate, rispose Iscomaco, che se io uolesse saper da te, se qualche cosa che mostrasse di fuora essere argento, o oro, fosse uero, o falso, non ti potrei mai col domandare persuaderti di cognoscerlo, quando tu non lo cognoscesse, ne mã co, di saper sonar flauti, o dipingere, o far altro, che tu far non sappi. Questo, dissi io, posso pur dire, che tu mhai fatto conoscer di saper quello, che io so certo che nissun mha insegnato gia mai. Non è questo, rispose Iscomaco, ma quel che gia piu uolte tho detto, che lagricultura è si benigna, & humana, che glihuomini, per ueder solamente, & odir parlarne, ne diuentano intelligenti. Se questa arte soggiunsi io, è cosi facile ad esser intesa, e per la sua ageuolezza, ciascuno sa parimente quanto fa di bisogno, donde uiene che quei, che ui attendano, non ne guadagnano ancor parimente, anzi altri uiueranno in abundantia & in copia dogni bene, & altri, per il contrario, saranno sempre bisognosi, & inuolti nel debito, e ne lusure. Ti dirò, rispose Iscomaco, non è il sapere, o'l non sapere cazion di questo, ma uoler essere diligente, o dil non uolere, ne mai odirai Socra. che alcuno habbia disfatta la casa sua, per non hauer saputo come shabbia da seminare, ò da piantare, ò inestare, e che lo stercorare sia di gran giouamento a cãpi, e massime essendo sterili, e simili altre auertenze, ma si bene intenderai molti, hauer ricolti pochissimi grani, per esser stati negligenti ne le semente, o stercorationi, e simili, e non ricor uino per hauer negletto il potare, & laltre cure che uoglian le uigne, e parimente non hanno olio, o fichi, o altri frutti, non per ignorantia di quel

che è necessario, intorno a cio, ma per esser stati pigri e lenti, a mandarlo ad effetto, e questa e la cagione che tanta differentia dabondantia, e di guadagno è fra quegli, che attendano a lagricultura, molto piu, che non è, lesser piu dotto, o manco in tal arte, & questo medesimo auien ne le cose ancor de la guerra, che non la scientia e il saper il piu de le uolte è cagione, che un Capitano, sia differente in fama & in gloria, da laltro, ma la diligentia di mandar ad effetto quello che si sa, percio, che ne sucessi de la guerra, spesse uolte quel che cognosceran non solamente i Capitani, ma ancor, molti da priuati, alcuni lo mandaranno innanzi, & altri negligentissimamente lassaran passar loccasione, come, ponian caso, chi è quel che non sappi, ancor che priuato, e ciuile, chauendo un essercito a passare, per quel paese, che gia posside il nimico, ha da guardar di non pretermetter lordine, a cio che occorrendo, sia parato a combattere? & oltre a questo, ha sempre da tener guardie e spie, cosi la notte, comel giorno? Et segli sara forza tener la uia, per luoghi aspri e difficili, sha da ingegnar dacquistar sempre piu che puo in luoghi piu alti? Queste cose, e molte altre ciascun le conosce, ma molti le fanno, & molti no. Cosi uo dir de lagricultura, pche nissuno è, che non sappi che le stercorationi sono utilissime, e che a far cio, aiuta molto ogni materia, & herba inutile, che si stirpi con laratro da campi, laqual da le pioggie poi è adunata in luoghi caui e fangosi: & oltre a questo, che le terre uliginose, & humide, son piu atte a grani, e le sterili a gli arbori, e come shabbia da cauar lacqua da campi per fosse, e che la sterilita si doma con lesser aiutata con cose grasse & humide, Queste e molte altre cose, nissun è che non

conosca, ma molti le seguiscano, & molti le lassano per negligentia, e s'alcuno (ancora che nõ nhabbia esso stesso mai uisto saggio alcuno ne da altri, domandandone, habbia potuto saperne il uero) dicesse per questo, di non conoscer la qualita dun campo, ne a che frutto sia piu atto, non sara molto piu facil a costui, conoscer la conditione, e la forza di detto campo, che non li sarebbe inuestigar la conditione e natura dun huomo, o dun cauallo, essendo, che la terra s'ella è cultiuata, non mentisce, e non finge mai, e sta continuo parata a dir il uero apertamente di quel che puo fare, senza inganno alcuno, e non interuiene in questa, come ne laltre arti, ne lequali, chi non sa, puo escusarsi, se col non sapere, ma in questa ciascun sa benissimo che la terra, se sara ben cultiuata, fruttara bene parimente. Oltre a questo, si puo dire, che la sia accusatrice, e manifestatrice, della uita de glihuomini, percio, che nissun è che non sappi, che senza le cose necessarie al uitto, lhuomo non puo uiuere, e queste cose uengon principalmẽte da la terra, laquale, chi sprezza, se da qualche altra arte non si sostenta, è forza, o che uenga in sospitione di ladro, o che uiua mendico, & uilipeso da tutti; ol medesimo danno, e uilipendio auien quasi a quelli, che quantunque dieno opera a lagricultura, nondimeno, lo fanno negligentemente, perche è tal differentia del frutto, che si tra di tale scientia, esercitandola diligentemente, o trascurandola a caso, che un medesimo lauoratore, che sia procurato, e sollecitato dal padron suo, fara quello, che dieci non faranno, che procurati non sieno, e si come noi ueggiamo accadere a due che sieno in uiaggio, di ugguali anni, e prosperità, che lun di quegli, tutto pronto a caminare, farà il doppio del camino, che

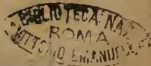
quellaltro, che andando al cõmodo suo, hora fermandosi un poco a rinfrescare, et hor guardando ad ogni minima cosa che truoui per uia, cosi auiene a lauoratori, che si staranno a sbadigliare, & a riposarsi ad ogni hora, non arriuarán di lungi con lofficio loro, a quelche farebbe quãdo fusser procurati, & esortati. Di qui dunque nasce, che alcuni si ueggon copiosi dogni bene, & alcuni altri inuolti ne la pouerta, non da lesser come tho detto, ignorante, ò dotto de le cose de lagricultura, ma da lesser sollecito & curioso, & da limpigrirsi ne lotio. Et il medesimo intendo io, lattẽderui con diligentia, e trascuratamẽte, che il non attenderui in nissun modo, pochese i lauoratori che tu metterai ne la uigna tua a purgarla de lherba inutile che ui sia nata, sara per tua negligentia, piu quel che ui lassarãno, che quel che ne leuarãno, tanto lo stimo io, quanto se entrati non ui fussero, e di qui uien poi in poco tempo la dissattione de la case, per esser piu la spesa che si fa in tali operationi uane e superflue, che lutilita che se ne caua, e però non è da marauigliarsi, se in cambio di ricchezze, se naquista presto la pouerta, E mi ricordo, che mio padre mi diede gia un precetto, (& egli ancor losseruaua) utilissimo a chi uoglia seguir le cose, de la uilla, et era, che mai usaua cõprar alcun pezzo di terra, che fusse stato ben tenuto e cultiuato, ma quei solamente, che p la negligẽtia de lor padroni, fossero stati abandonati, e trascurati, pcio che i campi ben custoditi, diceua egli, che ualeuano assai, e rendeuan poco, e per il contrario, i trascurati e pretermessi, son di grandissima utilita, essendo poi curati e ben tenuti, & con questa auertenza mãdò inanzi molte belle possessioni, come tu sai, ne durò fatica p impararla, anzi con diletto e recreation dani

mo,hauendo cura de la uilla,conobbe p se medesimo,tutto quel che faceua di mestieri;et in un medesimo tempo,facẽdo questo,ne traeua utile,e passaua glianni allegramente, pcio che,come tu sai,fu tenuto uno de diligentissimi de lagricultura, che fussero in Atene. Piacquemi Crito.questo discorso d'Isco.e gli risposi,Dimmi Isc.quando tuo padre hauesse trouato gran prezo di quelle possessioni, che egli cosi ben custodiua,hauerebbele egli uẽdute? Lharebbe fatto,disse Isco.ma subito di quei denari, nharebbe cõprata qualche altra abandonata,e trascurata; p il diletto e guadagno che cauaua poi del metterla in ordine.Faceua dunq;,soggiunsi io,tuo padre,de le possessioni, quel che i mercanti de grani, o daltre mercãtie, che per hauerle a buon mercato nauigan molti mari,e passano p l'Euxino,p l'Egeo,& p li mari di Sicilia,e doue piu pensino che manco si stimi;e di poi la portano a uendere doue intendino che piu in pregio sia: Tu burli Soc.disse Isco.et io risposi, In [illegible] mia io ti cõfesso Isco.che tu hai ben sodisfatto,et mostrato esser uero,quanto proponesti, nel principio del nostro ragionamento; cioe che la scientia de lagricultura,si [illegible] ageuolmẽte posseder da chi si uoglia;el che io raffermo,e da le cose che mhai detto conosco esser uerissimo, Egli e ben uero,soggiunse Isco.che in questa,si come nellaltre attioni,come sono i gouerni de le cose de glieserciti, e de le citta,e necessaria la notitia del sap comandare,laquale e difficilissima a possedere,et e cagion che molti p mezzo suo,in fama,& in degnita,differiscon da glialtri;come ueggiamo ne le Galere,che alcuni patroni di qlle, cosi sapranno innanimire,et intertenersi li rematori,che con celerita grandissima,cantando eburlando,condurãno le Ga

lere doue comandato lor sia. Alcunaltro poi, per ignauia e poca maniera sua, in altro tanto tempo, fara il medesimo uiaggio, & odiatissimo da tutti. Il medesimo auiene fra i Capitani, ne le guerre, pò che sotto alcuno uedremo, una fantaria dissoluta, poco obediente, e quel poco chella obbe disce, farlo dispettosamente, hauer pochissimo rispetto al Capitano suo, nè si uergognar punto, se cosa fa biasmeuole e uituperosa. Alcuna altra poi uedremo, cosi ben disposta uerso'l Capitano, chaltro nõ cerca mai, che di cõpiacerlo, & ad un sol cẽno intẽde quel che gliè comãdato, et uolun tierissimamẽte lo manda ad effetto, ingegnandosi sempre esser ueduta da lui, far cose che meriti lode, e uergognãdosi, ꝑ il contrario, quando per caso cadra in cosa che porti dãno, o uergogna, et in sõma dura allegramẽte ogni fatica che imposta le sia; Delche nõ nè cagione, se non la buona maniera nel sap comãdar de Capitani eccellenti; ꝑ laqual cosa, quei Capitani potian piu chiamar noi, forti, et inutti li, che cosi, come tho detto, san dispor le fantarie loro, et [illegible] san comãdar, che quelli altri che sien ualenti de la perso[illegible] loro, e sappin benissimo combatter, e scaramucciare, a [illegible] uallo, et'a piedi, con queste armi, & con quelle, e sien [illegible] ignoranti di questa notitia che io tho detto, in tutte le [illegible] esser importantissima, e non sappi, come queglialtri, cosi ben disporre, et persuadere, a soldati loro, il mettersi uo[illegible] tieri in ogni pericolo, per mezo i fuochi del nimico, e per quel che fara dibisognò, Questa è quella cosa che accresce la forza duno esercitò, e fa meritamente paura al nemico, piu che la moltitudine de soldati. Il medesimo intendo io accadere ne le operationi priuate che quel curatore, o fat tore, o capo di negotii, che noi uolian chiamare, potren dir

che sia sommamente da lodare, & habbia ad accrescere continuamente le sustanze, e faculta del padron suo, ilquale sappi cosi ben comandare, & esser sopra a sudditi suoi, castigando, e premiando secondo i meriti, che spontaneamente, e con amore faccin quello, che sia lor comandato, & quasi a gara s'affatichino, per acquistar la gratia sua. & io Soc. farei sempre poca stima di coloro, la presentia dequali, da sudditi loro non sia riuerita, e temuta, e per il contrario, in gran ueneratione terrò colui, e danimo regio lo stimarò, al cui aspetto si rallegrin di core quelli che son sotto'l gouerno suo. & in un tẽpo medesimo, lamino, e temino, e s'affatichino con ogni ingegno, et amore di cõpiacerli. Queste arti dunque Soc. e questa manierà del saper comandare, e farsi obedire uoluntariamente, si come è difficilissima ad esser imparata ne laltre attioni, cosi parimente ne lagricultura è ardua, e difficile; e non basta, per posséderla sentir parlarne una uolta, o due, mà fa dibisogno di disciplina, & institutione, & oltre a questo desser ancora aiutata da la natura, per esser in uero, cosa piu diuina che humana, esser tale, che gli huomini gliobedischino spontaneamente & uoluntieri, pero che a coloro obediscano gli huomini uoluntariissimamẽte, iquali son dotati di uera & perfetta modestia, e il comandar a quei, che per forza obedischano, si cõuiene a coloro che son degni di tal uita, qual fa Tantalo nel inferno, ilqual continuamente teme di non morire unaltra uolta.

IL FINE.



In Venetia per Comin de Tridino de Monferrato
Nelli Anni del Signor M D XL.

Aabcde

